

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

645^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti Pag. 30107

Presentazione 30116, 30136

« Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche »
(2189) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BANFI 30123
CADORNA 30107
FERRETTI 30137
FOCACCIA 30112
SPEZZANO 30117
TARTUFOLI 30128

INTERROGAZIONI:

Annunzio 30141

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 novembre

C A R E L L I, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione.

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

« Ripianamento dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 » (2283), previo parere della 1ª Commissione,

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

« Norme integrative della legge 24 luglio 1961, n. 729, per la costruzione dell'autostrada senza pedaggio Salerno-Reggio Calabria » (2271), previo parere della 5ª Commissione

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

« Concessione di un contributo straordinario di lire 40 milioni per l'organizzazione in Trento del V Congresso internazionale per la riproduzione animale e la fecondazione

artificiale » (2270), di iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri, previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo)

« Riordinamento del Club alpino italiano » (2280), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche » (2189) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A. Onorevole Presidente onorevoli colleghi, altri si è diffusamente occupato alla Camera, e si occuperà nel Senato, degli aspetti tecnici del provvedimento in esame. Io mi limiterò ad esaminare alcuni aspetti generali nel quadro della politica di centro-sinistra.

Anzitutto, il provvedimento ha concorso a scuotere la fiducia dei ceti più fattivi e benemeriti del Paese, degli imprenditori e dei risparmiatori. Ne è chiara prova la situazione delle Borse, la fuga dei capitali, il rallentamento degli investimenti e delle commesse, l'aumento del costo della vita. Il

Governo oppone le cifre del commercio estero, ma si tratta evidentemente di investimenti precedenti; sembra prudente, prima di farsi un concetto delle ripercussioni, attendere le cifre del prossimo anno. Ed io non mi riferisco alle grandi aziende che troveranno sempre il modo di sistemarsi grazie all'entità delle maestranze che impiegano, ma alla miriade di medi e piccoli imprenditori ai quali dobbiamo principalmente lo sviluppo rigoglioso, se anche talvolta disordinato, del Paese, ma che spesso non sono sufficientemente preparati e dotati di mezzi per resistere ad un rovescio.

Numerosi sono gli esempi, in più di una regione, di questo rigoglio. Mi basterà qui citare come esempio lo sviluppo della riviera adriatica a Cervia, Milano Marittima, ove trent'anni fa era solo una magnifica pineta, nella quale solevo accamparmi col reggimento, è sorta una città-giardino, non certo per virtù di grossi capitali sibbene per l'iniziativa, l'amore del rischio dei singoli cittadini. Umili commercianti, artigiani, salinari hanno costruito case, pensioni, alberghi, negozi, creando la perla delle nostre stazioni di mare e il benessere delle popolazioni.

A che serve lamentare che nel Mezzogiorno i giovani si avviino di preferenza verso le lettere, il diritto, e gli impieghi statali piuttosto che verso le scienze e le industrie, che difetti lo spirito di iniziativa e l'amore del rischio quando, con una serie di provvedimenti, si cerca di spegnerlo laddove esiste? Vogliamo trasformare gli italiani in una schiera di funzionari svogliati e mal pagati?

L'opinione pubblica teme che, con questo provvedimento, si voglia creare un nuovo carrozzone politico-industriale da affiancare ad altre imprese di Stato, tardigrade talune, intraprendenti altre, al punto da sottrarsi ad ogni controllo; qualcosa come l'E.N.I. sul quale convergono le cupidigie dei partiti, mentre la collettività dei poveri diavoli si domanda se, alla fine, non dovrà saldare le passività.

Personalità del Governo si sono affannate ad assicurare che il provvedimento sarà fine a se stesso, cioè in pieno contrasto con dirigenti dei partiti che considerano la na-

zionalizzazione come il primo passo verso un'economia controllata, senza alcun riguardo per i nostri impegni nel Mercato comune.

Che affidamento può fare il pubblico su tali assicurazioni, quando rileva che una serie di provvedimenti approvati o in corso di approvazione portano l'inconfondibile marca socialista, il furore di livellare tutto, magari al livello più basso? Tale impressione dà, per esempio, la legge scolastica, certamente prematura, data la situazione delle nostre istituzioni scolastiche, in particolare la deficienza quantitativa e qualitativa degli insegnanti, destinata ad abbassare il già mediocre livello della scuola media e di tutta la nostra istruzione nel tentativo di pianificare le intelligenze.

Che dire poi dell'ostracismo dato al latino, che suscita ogni giorno più vivaci proteste da parte del mondo della cultura? Ricordo la commozione che provai anni fa nella cattedrale di Shanghai udendo officiare nel più corretto latino, conferma dell'universalità di Roma, mentre io stesso impiegai quella lingua, anche se in modo maccheronico, per farmi capire. E vorremmo proprio noi rinnegare la lingua madre della nostra cultura?

Anche la parola programmazione, di cui tanto si parla, ma i cui contorni sono tuttora imprecisati, pesa come una spada di Damocle sulla nostra economia. Per gli uni si tratta di infliggere all'economia una bardatura vincolistica non dissimile a quella dei Paesi a regime collettivista, in tutto contraria all'economia di mercato che è la carta statutaria dei Paesi aderenti al Mercato comune. Altri propongono un complesso di riforme: riforma delle società anonime, ridimensionamento delle grosse aziende al livello massimo della produttività, avocazione allo Stato della ricerca scientifica e così via, tutti provvedimenti che solo in un avvenire più o meno lontano potranno trovare la loro giustificazione.

Io vorrei credere che i Governi, i quali negli anni passati si sono fatti iniziatori di molteplici piani, dalla riforma agraria al piano Vanoni, alla Cassa del Mezzogiorno, al Piano verde, eccetera, avranno pure avuto un pro-

gramma così come ogni famiglia assennata fa un preventivo prima di impiegare le proprie risorse.

Ma, qualsiasi genere di programmazione si voglia realizzare, sono indispensabili due pregiudiziali: una certa predisposizione alla austerità, un'amministrazione efficiente, come ha recentemente ammesso anche l'onorevole Ministro qui presente.

Ora, queste pregiudiziali mancano. Tanto le aziende che i sindacati sono occupati a salvaguardare e consolidare le loro posizioni, per nulla disposti a consentire sacrifici per la riuscita di una programmazione. Quanto all'efficienza della nostra Amministrazione, per la cui riforma si sono invano cimentati numerosi Ministri, lascio la parola ad un giornale governativo, « L'Italia » di Milano: « I problemi della pubblica Amministrazione, sono gravi, sia al livello locale che al livello centrale; sono tanto gravi che, se non si procede rapidamente alla loro soluzione, è illusorio parlare non solo di programmazione economica, ma anche di semplice coordinamento e razionalizzazione degli interventi statali e degli organi pubblici in genere al livello settoriale e zonale. La esperienza passata della politica degli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno appare al riguardo piuttosto significativa. Prendendo in esame anche solamente i problemi al livello centrale, vi è anzitutto un aspetto di ristrutturazione degli organismi onde adeguarli come numero, come qualità come legami organizzativi e di controllo tra l'uno e l'altro alle esigenze dinamiche di sviluppo del sistema economico italiano. A questo riguardo, bisogna tenere coraggiosamente conto delle esperienze private e delle formulazioni espresse dagli studiosi sui problemi di organizzazione aziendale, staccandosi una volta per sempre da vecchi schemi, validi tutt'al più alla fine del secolo scorso ».

In altre parole se si vuole parlare di programmazione nella più semplice accezione occorre che funzioni l'Esecutivo e cioè il Consiglio dei ministri per coordinare l'opera dei singoli Dicasteri e i Ministeri per coordinare l'opera delle direzioni generali. Pochi giorni fa il senatore Moro in una brillante relazione sul bilancio del turismo lamentava la

manca di coordinamento tra i quattro Ministeri interessati e proponeva la creazione di un Comitato interministeriale. Questa osservazione può essere applicata ad ogni materia.

Il Governo, mentre opera in modo da deprimere l'economia, dà l'impressione che si sia entrati nel regno di Bengodi. Spese non definite per opere discusse, intempestive o dannose, come quelle previste per le Regioni, gli enti di sviluppo, la nazionalizzazione dell'energia elettrica, i libri gratuiti dati anche ai figli degli abbienti, vengono proposte. Come conseguenza si è instaurato un clima di disordine con un susseguirsi di scioperi a carattere economico, ma spesso anche a sfondo politico, con la richiesta tumultuaria di aumenti di stipendi e salari che necessariamente premono sul costo della vita rendendo irreali i miglioramenti stessi.

Tutte le categorie di funzionari, magistrati in testa, muovono all'assalto dello Stato la cui dignità va ogni giorno decadendo e nessuno pensa a regolare il diritto di sciopero, come pure prescrive l'articolo 40 della Costituzione.

Il Governo si è avventurato nella facile finanza senza tener conto delle spese davvero urgenti, indilazionabili: i servizi postale, telefonico, ferroviario che funzionano sempre peggio; l'assistenza sanitaria insufficiente, le strade che non seguono il vertiginoso sviluppo del traffico, l'apparato fiscale manifestamente inadeguato o carente, le grandi città che, in mancanza di un piano regolatore, crescono con irreparabile disordine, spesso con sacrificio delle esigenze dell'igiene e dell'arte; la tumultuaria fuga dai campi e la migrazione dei meridionali verso il Nord per i quali non è organizzata alcuna assistenza. L'eroico ministro del Tesoro, conscio della sua responsabilità di salvaguardare almeno la stabilità della moneta, ha reiterato i suoi ammonimenti, riducendosi a dilazionare i pagamenti anche per opere già approvate o lavori in corso. Ma chi gli dà retta?

Il Governo ritiene che sia soprattutto urgente sanare gli squilibri esistenti o che si sono aggravati fra regione e regione. Io penso che taluni squilibri siano inevitabili.

Come confrontare la Valle Padana con l'Irpinia o la Basilicata o con le regioni alpine od appenniniche ove la popolazione abbandona le terre povere che non possono essere valorizzate neppure dal turismo? Che taluni squilibri si siano aggravati è anche normale perchè della favorevole congiuntura hanno approfittato le regioni che possedevano dirigenti e maestranze qualificati e moderni strumenti di lavoro. Ma è anche da tener presente che qualora la congiuntura dovesse mutare, le difficoltà toccherebbero alle province attualmente più prospere.

Molto è stato tentato o fatto e più si dovrà fare nell'avvenire per le regioni meridionali, ma ciò sarà possibile se verrà mantenuta alta la produttività delle altre regioni che devono fornire i mezzi. Si tratta in ogni modo di opera che esigerà molto tempo e sagacia perchè occorre anzitutto cambiare la mentalità di quelle brave popolazioni abituate secolarmente ad attendere ogni soccorso dall'alto ed a ritenere che in Italia non si ottiene giustizia senza l'appoggio dei potenti.

Io ho l'impressione che il Governo, per valorizzare i suoi programmi, faccia poco conto di quanto è stato realizzato dal 1948 ad oggi. Ritengo, invece, che, grazie al progresso tecnico, alla stabilità della moneta, al processo di liberalizzazione degli scambi, al Mercato comune, alla congiuntura, si è compiuto qualche cosa di meraviglioso, qualche cosa che nessuno sperava di realizzare in breve tempo: il quasi pieno impiego della mano d'opera valida. Ed è chiaro che, grazie al Mercato comune, in virtù della legge dei vasi comunicanti, i salari dovranno gradatamente salire al comune livello ed i cosiddetti monopoli, pubblici o privati che siano, saranno chiamati alla resa dei conti. Queste impressioni non sono soltanto mie ma piuttosto dei molti forestieri con i quali sono venuto anche recentemente a contatto. Se poi il processo di sviluppo ha avuto allora carattere di movimento disordinato, ciò è dovuto essenzialmente alle carenze dell'Esecutivo il quale dispone se, vuole, delle leve necessarie per guidarne e controllarne tutte le fasi, quali la politica doganale ed il C.I.P.

Un lungo capitolo dovrei dedicare alla politica estera. Accennerò solo alle timide dichiarazioni del Governo in occasione della discussione sulla crisi cubana, ai futili appelli all'O.N.U., mentre è chiaro che questo strumento, eccellente per dirimere contrasti che mettono a confronto le pedine, è impotente quando sulla scacchiera si fronteggiano i re e le regine e la posta è lo scacco matto. Allora non vi è posto per le mediazioni e vale solo il rapporto delle forze. In quella circostanza, il Partito socialista, che sostiene il Governo, si è dichiarato in parte favorevole a Fidel Castro, in parte si è trincerato dietro la pregiudiziale neutralista che appare singolarmente anacronistica, quando il bardo del neutralismo, del disarmo morale e materiale, recita il *mea culpa* e chiede tardivamente, per difendere il Paese invaso, le armi proprio a quei Paesi che furono definiti « imperialisti ».

Eppure è chiaro che la pace riposa unicamente sulla forza e sulla fiducia in sé stesso del grande popolo americano e che una sua sconfitta, anche solo di prestigio, nel cielo cubano avrebbe avuto immediate ripercussioni sull'Europa divisa e semidismarmata. Per fortuna in questa circostanza ha intelligentemente collaborato Krusciov, che, da esperto schermitore, ha rotto il contatto e si è portato fuori misura. Il che non significa che abbia rinunciato ad incrociare il ferro in più favorevole occasione.

Ma che accadrebbe domani se, in qualche settore a noi più vicino, la situazione dovesse inasprirsi ed il Governo fosse costretto ad uscire dalla sua ambiguità? Dovrebbe forzatamente cercarsi un'altra maggioranza o mancare ai patti liberamente sottoscritti.

Aggiungo infine che leggi come queste della nazionalizzazione, prefabbricate nelle segreterie dei partiti ed imposte al Parlamento con scadenze prestabilite, hanno ulteriormente screditato le istituzioni parlamentari. Ne fanno fede le aule semi deserte e l'atmosfera deprimente che aleggia in queste discussioni. E così l'opinione pubblica giudica ogni giorno più il Parlamento come bardatura gravosa ed inutile.

Tale a tutt'oggi il bilancio obiettivo dell'esperimento di centro-sinistra. Nè queste osservazioni sono frutto di una visione pessimistica dell'avvenire: il popolo italiano ha tali risorse di spirito di adattamento che saprà ben trovare da se stesso il giusto equilibrio.

Ma, taluno obietterà (mi pare anzi che proprio il ministro Colombo lo abbia detto in qualche suo discorso) che queste leggi non sono che il prezzo politico corrisposto al Partito socialista italiano per sostenere l'attuale Governo. Ed allora si pongono due quesiti: era questo il momento adatto per dare corso ad un simile esperimento sottoponendo gli elettori, che sono ben altra cosa che non gli iscritti alla Democrazia Cristiana, dinanzi al fatto compiuto, ad uno *chok* anche di carattere morale e religioso?

È in grado il Partito socialista, diviso come appare, di aderire ad un programma accettabile per il grosso dell'elettorato democratico cristiano senza snaturarsi, senza fare un brusco voltafaccia proprio alla vigilia delle elezioni?

Una risposta a questi quesiti la dà il malessere che serpeggia nei due Partiti, ma soprattutto nella Democrazia Cristiana che è assai più divisa di quel che non appaia dalle votazioni ufficiali; aggiungo che metto fuori discussione la buona volontà e buona fede dell'onorevole Saragat.

Si oppone nelle sfere ufficiali che ora è troppo tardi per cambiare rotta poichè non esiste alternativa di maggioranza parlamentare. Sarà vero ed io non ho elementi di giudizio sufficienti: tale situazione venne artificiosamente creata da ben determinate sfere ed interessi della Democrazia Cristiana nel 1960, allorchè, in seguito ai moti di Genova, furono bruciati alle spalle tutti i vascelli, mettendo il Partito mani e piedi legati al carro dei suoi futuri alleati.

Beninteso a nessuno sfugge la grande importanza di attirare il Partito socialista italiano nell'area democratica così come auspico che il Partito comunista italiano si ricordi un giorno o l'altro di appartenere al libero mondo occidentale; ma ogni evoluzione richiede tempo e circostanze favorevoli.

Ho esposto chiaramente il mio pensiero come ritengo ognuno abbia il dovere di fare,

secondo la sua coscienza, in un libero Parlamento.

Assai mi rincresce di dissociarmi, dopo tanti anni di stretta collaborazione, dal pensiero ufficiale della Democrazia Cristiana. Mi conforta la certezza di essere d'accordo con molti e non fra gli ultimi dei suoi rappresentanti.

Per quello che riguarda in particolare il disegno di legge in esame, ritengo che esso non si ispiri all'articolo 42 della Costituzione, in quanto i motivi di interesse generale adottati non sono nè convincenti nè tempestivi, mentre poteva altrimenti essere assicurato un efficace controllo dello Stato, e neppure all'articolo 47 perchè il disegno di legge non tutela il risparmio. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura dei tre ordini del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

letto il contenuto del comma 3, punto 4) dell'articolo 4, nel quale viene stabilito il trasferimento all'Ente nazionale di quanto attiene alle attività di cui al comma 1° dell'articolo 1, esercitate direttamente dalle Ferrovie dello Stato e dalle imprese in cui l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha partecipazione;

considerato che per ragioni tecnico-economiche è conveniente concedere all'Amministrazione ferroviaria l'esercizio degli impianti elettrici direttamente esercitati, allo stato attuale, da questa Amministrazione,

impegna il Governo:

1) a stabilire le modalità per il trasferimento al patrimonio dell'Ente nazionale degli impianti del Demanio — ramo ferrovie — attinenti alle attività di cui al comma primo dell'articolo 1;

2) ad affidare l'esercizio di detti impianti all'Azienda autonoma delle ferrovie

dello Stato che lo condurrà in coordinata intesa con l'Ente nazionale;

3) a stabilire le modalità di trasferimento all'Ente nazionale di quanto attiene alle attività di cui al primo comma dell'articolo 1 esercitate dalle imprese nelle quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha partecipazione, stabilendo le modalità per la conseguente fornitura dell'energia alla stessa Amministrazione con riferimento alla incidenza degli oneri attuali »;

« Il Senato,

considerato che nelle disposizioni di cui al comma b) del punto 6) dell'articolo 4 non è stato preso in considerazione il caso di imprese autoproduttrici che abbiano, alla data della emanazione della legge, in corso di costruzione nuovi impianti di produzione di energia elettrica, riferendosi le stesse solo a quelli già costruiti,

impegna il Governo a disporre perchè il Comitato dei ministri, al quale in base alle disposizioni del terzo comma del punto 6) dell'articolo 4, è demandata la facoltà di autorizzare a soggetti diversi dall'Ente l'esercizio di attività di cui all'articolo 1, limitatamente ai fabbisogni previsti nei piani produttivi delle singole imprese, conceda tale autorizzazione in tutti quei casi in cui sia accertato che l'energia che sarà prodotta dagli impianti in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della legge serva a soddisfare fabbisogni di altri processi produttivi della stessa impresa o di imprese ad essa consorziate e consociate e nei limiti degli stessi, con la riserva che l'autorizzazione potrà essere revocata nel caso in cui, nel termine dei tre anni dalla data di entrata in servizio degli impianti suddetti, il fabbisogno delle imprese stesse non abbia superato il 70 per cento della energia prodotta »;

« Il Senato,

considerato che l'articolo 1 della legge riserva all'Ente nazionale per l'energia elettrica il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione, importazioni ed esportazioni, trasporto, trasformazione e vendita dell'energia elettrica;

che tale riserva è concessa salvo quanto stabilito nei punti 5), 6) e 7) dell'articolo 4;

che in base alle disposizioni contenute nei suddetti punti dell'articolo 4, oltre lo E.N.E.L. anche altri soggetti, enti od imprese, potranno esercitare sotto forma diversa le attività riservate all'Ente nazionale;

che si rende perciò opportuno prevedere un coordinamento tra l'esercizio delle attività elencate nell'articolo 1 esplicate dall'Ente nazionale e dagli enti, soggetti ed imprese che, secondo le norme di cui ai punti 5), 6 e 7) dell'articolo 4 non saranno trasferite.

impegna il Governo a provvedere:

1) che, allo scopo di realizzare il coordinamento tecnico dell'esercizio degli impianti dell'E.N.E.L. con quello dei soggetti, enti ed imprese che non saranno ad esso trasferiti, nella legge delegata che stabilirà le funzioni dell'Ente nazionale, sia prevista la costituzione di un apposito Comitato tecnico in cui siano rappresentati anche gli enti non trasferiti all'E.N.E.L. che, nei limiti del rispetto dei reciproci diritti e doveri, consenta il raggiungimento delle suddette finalità;

2) che la costituzione del suddetto organo debba fare salvi i diritti derivanti all'autorità competente dalle disposizioni previste nell'articolo 132 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1775 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

F O C A C C I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il testo di legge sottoposto al nostro esame definisce, come è ovvio, soltanto le linee essenziali ed i principi per il trapasso allo Stato delle attività di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica; lascia, pertanto, non definite le questioni tecniche relative ai casi singoli e delega il Governo ad emanare i relativi provvedimenti che costituiscono, peraltro, l'essenziale premessa per l'effettivo esercizio di tali attività.

Poichè tali provvedimenti non dovranno essere sottoposti ad un ulteriore esame del Parlamento, si ritiene opportuno che molte osservazioni di carattere tecnico, relative a particolari problemi, messe in evidenza dalla discussione nella Commissione speciale, e per le quali non si è ritenuto opportuno arrivare fino all'emendamento del testo di legge istitutiva dell'E.N.E.L., siano segnalate al Governo affinché questo si impegni a tenerne conto nell'emanare i provvedimenti delegati.

Per queste ragioni ho presentato tre ordini del giorno, che qui mi propongo brevemente di illustrare, chiedendo preventivamente venia se sarò costretto ad attardarmi in qualche sommaria considerazione tecnica specifica.

Particolare importanza, dal punto di vista delle questioni tecniche, assume l'articolo 4 che, nei suoi numerosi punti, mentre prevede l'insorgere di nuovi rapporti tra l'E.N.E.L. ed altri Enti, non soggetti al trasferimento o trasferiti solo per una parte delle proprie attività, non detta precise norme che regolino tali rapporti.

Gli ordini del giorno, da me presentati, servono essenzialmente a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di definire preventivamente, con provvedimenti che vincolino anche il costituendo E.N.E.L., i rapporti con le Ferrovie dello Stato e con gli enti non trasferiti.

Per quanto concerne le Ferrovie dello Stato — oggetto del mio primo ordine del giorno — è opportuno notare che il trasferimento all'E.N.E.L. delle attività di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica oggi esercitate dalle Ferrovie dello Stato ai soli fini dell'esercizio ferroviario, presenta notevoli difficoltà tecniche e potrebbe dar luogo, se attuato attraverso la completa separazione dei vari tipi di impianti, a consistenti e non necessari aumenti dei costi.

Le Ferrovie dello Stato, infatti, hanno finora considerato il complesso degli impianti destinati all'energia elettrica come parte integrante ed inscindibile degli impianti destinati all'esercizio ferroviario. Hanno dato vita, pertanto, ad un'organizzazione tecnica unitaria, hanno inserito negli impianti di

produzione gli impianti di trasporto, di trasformazione e di conversione in corrente continua per l'alimentazione diretta delle condutture di contatto, hanno predisposto non solo lo sviluppo ma anche il comando delle linee di trasporto in funzione delle esigenze ferroviarie, hanno infine, progettato gli impianti di sicurezza e segnalamento, di blocco, di forza motrice, di riscaldamento, di telecomunicazioni e simili in stretta connessione con l'esercizio delle proprie centrali di produzione.

L'ubicazione degli impianti di produzione, l'andamento delle linee di trasporto, la predisposizione delle riserve e la stessa producibilità delle centrali, è stata prevista inoltre per l'esclusivo funzionamento degli impianti ferroviari, tanto che questi assorbono, praticamente, tutta l'energia prodotta e condizionano l'esercizio delle stesse. La separazione dei due esercizi (fornitura, trasporto e distribuzione di energia elettrica ed esercizio ferroviario) non potrebbe realizzarsi, quindi, senza una notevole spesa per adattare gli impianti a tale separazione, e senza l'insorgere di notevoli costi per garantirne l'esercizio separato, con il pieno rispetto — da parte dell'E.N.E.L. — delle particolari esigenze del servizio ferroviario, scarsamente confrontabili o mescolabili con quelle degli altri servizi pubblici o privati.

A mio avviso, è pertanto opportuno che la legge delegata imponga all'E.N.E.L. di affidare all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato l'esercizio degli impianti di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica, sorti e destinati per l'esclusivo scopo di assicurare il servizio ferroviario ed imponga, d'altra parte, all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato l'obbligo di coordinare tecnicamente — ove possibile — lo esercizio di tali impianti con le esigenze di carattere nazionale espresse dall'E.N.E.L.

Sia nell'altro ramo del Parlamento, che qui, in sede di discussione nella Commissione speciale, l'onorevole Ministro si è espresso favorevolmente sulla necessità di considerare, al momento di emanare le leggi delegate, la possibilità di concedere l'esercizio di alcuni impianti elettrici all'Amministrazione ferroviaria qualora questi siano

da considerarsi come inscindibili dall'efficace ed economico funzionamento aziendale.

Ora qui, onorevole Ministro, mi permetto di ritornare sull'argomento per pregarla di considerare e di far considerare, al momento opportuno, che gli impianti facenti parte integrante dell'esercizio ferroviario non sono solamente le linee di contatto ferroviario, tutti gli altri impianti di blocco di segnalamento eccetera e quelle delle circa 200 sottostazioni di conversione, ma anche gli elettrodotti ferroviari e le centrali elettriche relative.

Gli elettrodotti ferroviari non hanno, infatti, funzione di trasporto di energia tra centri di produzione e centri di consumo pubblico, ma solamente funzione di distribuzione dell'energia alle sottostazioni delle ferrovie dello Stato per la trasformazione e la conversione in corrente continua, che, come è noto, non ha alcun impiego nella distribuzione dell'utenza civile ed industriale.

Questi elettrodotti costituiscono, con le sottostazioni su di essi inserite, un tutto unico che viene condotto secondo le esigenze del servizio ferroviario; le sottostazioni sono per la massima parte telecomandate così come i singoli organi delle stesse; il centro di comando è disposto di una sottostazione nodale e, in qualche caso, addirittura di una stazione ferroviaria. Va considerato, poi, che, se anche si volesse giungere al trasferimento all'E.N.E.L. di detti elettrodotti, essi dovrebbero sempre continuare ad assolvere la funzione per la quale sono stati costruiti, e cioè quella di provvedere ad alimentare, con i margini di sicurezza richiesti, le sottostazioni ferroviarie, senza consentire all'Ente altre possibilità di immediate ed indipendenti utilizzazioni di essi.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi per alcune centrali idroelettriche di proprietà dell'Amministrazione ferroviaria e gestite dalla stessa Amministrazione. Si tratta di sole cinque centrali, ossia quelle di Bardonecchia, Bressanone-Rio Pusteria, Suviana, Sagittario e Morbegno, le quali alimentano rispettivamente la linea Torino-Modane, la Verona-Bolzano-Brennero, la Bologna-Firenze, la Roma-Sulmona-Pescara e la Milano-Sondrio con il centro di Milano.

In diverse di queste centrali di produzione sono compresi, infatti, anche impianti di trasformazione e conversione in corrente continua dell'energia per l'alimentazione diretta delle condutture di contatto; e pertanto la materiale separazione dei servizi si presenterebbe di difficile attuazione, stante la coesistenza di macchinari, apparecchiature e personale sia al servizio di produzione per l'E.N.E.L. sia a quello di conversione e di alimentazione dei servizi dell'Amministrazione ferroviaria.

Per tutte queste ragioni obiettive ed incontrovertibili prego l'onorevole Ministro e l'Assemblea di accettare ed approvare questo mio ordine del giorno, il quale, mentre prevede il passaggio in proprietà all'E.N.E.L. di tutti gli impianti elettrici di produzione, trasporto e utilizzazione del demanio ferroviario, concede nel contempo a questa Amministrazione l'esercizio di quegli impianti strettamente connessi con la funzionalità della più importante Azienda autonoma statale.

Un mio secondo ordine del giorno riguarda le aziende autoproduttrici. L'articolo 4, al punto 6), comma b), definisce, invero, le condizioni per l'esonero dal trasferimento delle Aziende autoproduttrici e le esprime come relazione tra l'energia prodotta con gli impianti esistenti ed il fabbisogno; ma non precisa se tale relazione dovrà tenere conto anche degli impianti in corso di costruzione. Sembra equo chiedere che, con la legge delegata, venga precisato il diritto, per gli enti non soggetti a trasferimento, di esercire in proprio anche questi impianti, purchè naturalmente la produzione di essi rientri nel prescritto rapporto rispetto al fabbisogno, alla data dell'entrata in servizio degli impianti stessi.

Tale possibilità dovrebbe essere concessa in pratica con l'autorizzazione da parte del Comitato dei Ministri in base al contenuto del terzo comma del punto 6) dell'articolo 4 e con le limitazioni in esso disposte.

Occorrerebbe, infatti, evitare che, nel caso in cui l'impianto sia stato costruito per far fronte a fabbisogni di altri processi produttivi, venga negata l'autorizzazione al suo esercizio in quanto, se ciò si verificasse, ne conseguirebbe uno squilibrio economico nell'attività dell'impresa che lo ha realizzato

per utilizzare l'energia da esso prodotta nei suoi stabilimenti industriali.

La disposizione raccomandata dall'ordine del giorno interessa un grande numero di industrie. Al 31 dicembre 1961 risultano infatti in corso di costruzione, da parte di imprese autoproduttrici, 31 impianti termici per una potenza installata di 656.640 chilowattore e 12 impianti idroelettrici per una potenza installata complessiva di 84.244 chilowattore. È una potenza installata che potrà produrre circa un miliardo di chilowattore all'anno.

Si tratta pertanto di assicurare, per ragioni economiche generali, alle industrie che hanno in corso di costruzione i suddetti impianti la tranquillità di poter ottenere l'autorizzazione ad esercirli, naturalmente nei limiti dei fabbisogni previsti nei piani progettati dalle imprese stesse.

Il terzo ordine del giorno si riferisce al necessario coordinamento tecnico fra l'esercizio degli impianti dell'E.N.E.L. e quelli delle altre imprese non soggette a trasferimento. Tale funzione è assolta oggi dai Comitati consultivi costituiti da esperti del Ministero dei lavori pubblici, scelti tra i rappresentanti delle imprese elettrocommerciali, autoproduttrici, aziende municipalizzate e delle Ferrovie dello Stato che agiscono sotto il controllo del Ministero dei lavori pubblici.

Si ritiene ora opportuno che venga sancito il principio del suddetto coordinamento rispondente all'interesse generale economico della gestione elettrica nazionale, rinviando il dettaglio della norma alla legge delegata che, secondo l'articolo 2, dovrà stabilire le funzioni ed i limiti dell'attività dell'Ente.

È evidente che detto coordinamento dovrà essere stabilito con il rispetto dei reciproci diritti e doveri dell'Ente e delle imprese interessate; per questa ragione, nell'ordine del giorno si è voluto sottolineare che, fino a quando non sarà diversamente disposto, tutti devono soddisfare alle norme previste dall'articolo 132 del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 1775, dove è tassativamente stabilito che possono essere no-

minati commissari regionali, ove si renda necessario.

L'ordine del giorno presentato impegna, pertanto, il Governo a precisare, nella legge delegata, la costituzione di un organo di coordinamento, che potrebbe assumere la forma di un Comitato tecnico, avente l'essenziale scopo di contemperare gli interessi, i diritti ed i doveri delle varie parti.

Desidererei fare ancora qualche osservazione tecnica riguardante l'autoproduzione, per la quale non presento ordine del giorno, ma che ritengo debba essere tenuta presente, per ragioni di giustizia, all'atto dell'emanazione delle leggi delegate.

Per quanto attiene alla relazione tra energia prodotta e fabbisogno, ai fini del non trasferimento, è opportuno, infatti, notare che l'attuale testo di legge può dare luogo ad una disparità di trattamento tra enti che, parzialmente o totalmente, utilizzavano, per il proprio fabbisogno, centrali termoelettriche o centrali idroelettriche. È ovvio, infatti, che i primi non avevano convenienza a produrre energia in quantità superiore al proprio fabbisogno, se non fosse stato loro possibile di collocare tale supero sul mercato esterno a prezzi almeno pari ai costi marginali di produzione, costi abbastanza elevati perchè connessi con il consumo di combustibile. Per le centrali idroelettriche, nelle quali tali costi risultano particolarmente bassi, è evidente che la produzione è stata più frequentemente spinta fino alla massima utilizzazione degli impianti, in quanto era possibile il collocamento dell'energia di supero a condizioni di particolare favore e talvolta a titolo gratuito.

È evidente che gli enti che utilizzavano impianti idroelettrici hanno esercito, in questi casi, gli impianti in modo da ottenere un vantaggio non solo per la propria economia, ma anche per l'interesse nazionale.

In base alla legge in esame, alcuni di questi enti potrebbero, per il solo fatto di non aver lasciato defluire l'acqua senza produrre energia, trovarsi danneggiati, ai fini del non trasferimento, rispetto agli enti che utilizzavano centrali termoelettriche che sono state fatte marciare a potenza minore, o ad-

dirittura fermate, quando l'energia di supero non trovava un conveniente collocamento.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la mia posizione personale, rispetto a questa legge di importanza e portata eccezionali, penso che essa sia nota agli onorevoli colleghi. Dal 1948 ad oggi, ho presentato, quasi ogni anno, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e di quello dei lavori pubblici, degli ordini del giorno tendenti ad impegnare il Governo per l'istituzione di un Comitato nazionale dell'energia elettrica, o di tutte le fonti di energia, allo scopo precipuo di coordinare le attività di questo importante e vitale settore dello sviluppo economico nazionale.

Tutti gli ordini del giorno furono accettati dai Ministri competenti ed approvati dal Senato. Il 21 aprile 1950, parlando qui della riforma dell'Amministrazione statale, ebbi ad illustrare un ordine del giorno firmato da me e dal senatore Ruini, nel quale, fra l'altro, veniva proposta la costituzione di una azienda elettrica autonoma di Stato, nella quale avrebbero dovuto confluire tutti gli impianti già totalmente o parzialmente nelle mani dello Stato e tutti quelli privati alla scadenza delle relative concessioni.

Se questa proposta, allora, circa 10 anni fa, fosse stata presa nella dovuta considerazione e si fosse conseguentemente iniziata la nazionalizzazione parziale del settore energia, ora ci troveremmo dinanzi ad un problema quasi completamente risolto e dovremmo superare difficoltà assai minori, specie dal punto di vista finanziario; ma probabilmente, a quell'epoca, i tempi non erano ancora maturi.

Consentitemi, infine, di esprimere il mio affettuoso plauso al collega senatore Amigoni per la brillante, stringata, logica relazione, nelle premesse e nelle conseguenze, quale si addice ad un ingegnere industriale dell'altezza culturale, spirituale e morale dell'onorevole collega, e penso che gli onorevoli colleghi, indipendentemente dalle proprie posizioni politiche, possano ringraziarlo per il serio, faticoso lavoro compiuto. Grazie. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

Presentazione di disegno di legge

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* A nome del Ministro dei lavori pubblici, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifica dell'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 167, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare ed economica » (2286).

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'industria e del commercio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Montagnani Marelli e Bertoli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, *Segretario:*

« Il Senato,

in ordine alla salvaguardia dei diritti acquisiti dagli enti locali (Comuni e Province) e l'assoluta necessità di non ridurre le entrate dei loro bilanci,

impegna il Governo:

a) a chiarire ancora meglio che, anche dopo l'attuazione della nazionalizzazione dell'industria elettrica, continueranno ad avere pieno vigore le leggi 27 dicembre 1953, n. 959, e 4 dicembre 1956, n. 1377, e successive modificazioni, relative ai Comuni dei bacini imbriferi montani e ai Comuni rivieraschi;

b) a riconoscere in modo inequivocabile il diritto dei Comuni all'indennizzo per

il trasferimento all'E.N.E.L. delle linee di trasformazione e di distribuzione dell'energia elettrica, costruite dagli stessi Comuni con fondi propri e con contributi previsti dalle varie leggi;

c) a dare precise assicurazioni nel senso che, nella determinazione dell'aliquota dell'imposta sull'energia elettrica da applicarsi per il periodo successivo al 31 dicembre 1964 — da farsi con legge ordinaria, a norma dell'articolo 8, ultimo comma — sarà, in ogni caso, tenuto fermo il criterio di garantire ai Comuni entrate non inferiori a quelle accertate nel precedente periodo »

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di parlare.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. A chi non ha studiato a fondo il provvedimento o a chi, con faciloneria e superficialità, ritiene opportunisticamente che le cose si possano aggiustare via facendo, il mio ordine del giorno potrebbe sembrare superfluo e si potrebbe pure obiettare che la materia dell'ordine del giorno è da definirsi e regolarsi con la legge delegata, per concludere che qui non dovremmo occuparcene. Una simile opposizione sarebbe giusta se fossimo di fronte ad una classica legge delegata. Qui siamo invece di fronte ad una legge delegata *sui generis*, perchè per certi aspetti fissa in modo definitivo alcuni principi.

Ecco perchè il mio Gruppo ed io personalmente abbiamo creduto non solo utile e opportuno, ma anche necessario, presentare l'ordine del giorno, il cui scopo è di spingere il Governo ad assumere impegni precisi per quella che dovrà essere la legge delegata. E sono certo — anche perchè so che qui dentro gli amministratori dei Comuni sono in numero considerevole e che la maggioranza del Senato è particolarmente sensibile alla vita degli Enti locali — che il Senato e il Governo accetteranno in pieno l'ordine del giorno.

Con il primo punto chiedo che — se ve ne fossero — vengano eliminati i dubbi sulla efficacia che dovranno continuare ad avere, anche verso l'E.N.E.L., la legge n. 959 del 27 dicembre 1953 e successive modificazioni e la

legge n. 1377 del 4 dicembre 1956, modificata, per quanto riguarda l'ammontare del canone, dalla legge del 21 dicembre 1961, n. 1501.

Avanzando questa precisa richiesta, continuiamo una lunga e tenace lotta iniziata nell'ormai lontano 1948, quando, tra il sorriso di molti, tentammo di ottenere l'applicazione dei notissimi articoli 52 e 53 del testo unico sulle acque e impianti elettrici del 1933, continuata nel 1952 e nel 1956 poi, con la presentazione dei disegni di legge che, superati molti ostacoli, sono diventati le leggi n. 959 sui bacini imbriferi montani e n. 1377 sui Comuni rivieraschi.

Pubblicate dette leggi dovemmo, in Parlamento, nei singoli Comuni, in sede di U.N.C.E.M. (vedo il collega Vecellio e mi dispiace non sia presente il senatore Giraud che fa parte di questa unione e che ne è presidente) nella lega dei Comuni democratici, sulla stampa e persino nelle aule giudiziarie, dovemmo lottare perchè le leggi non dico non fossero violate, ma lo fossero in una percentuale modesta.

Ho pertanto un interesse ed un amore particolare verso questi problemi, interesse ed amore che mi spingono a fare l'avvocato del diavolo. Sono come quei padri che per le proprie creature vedono tante volte dei pericoli anche nei casi nei quali i pericoli non ci sono.

La legge n. 959 obbliga i grandi concessionari d'acqua per scopi industriali al pagamento di un canone annuo di lire 1.300 a favore dei Comuni dei bacini imbriferi montani. La legge n. 1377 obbliga, a sua volta, le società al pagamento di un canone annuo di lire 476 — elevato con la legge del 1961 ad 800 lire — a favore dei Comuni rivieraschi. Detti canoni superano i 9 miliardi all'anno, nonostante un'interpretazione quanto mai restrittiva e cavillosa data alla legge nel lontano 1953 da parte del Ministro dei lavori pubblici del tempo.

Nel provvedimento sottoposto al nostro esame non vi era — uso l'imperfetto — alcuna norma esplicita di revoca nè alcuna norma esplicita di conferma di queste leggi. Oggi non è più così perchè sono stati accolti dall'altro ramo del Parlamento gli ordini del giorno Busetto e Corona che hanno sanato la

grave lacuna del disegno di legge del Governo. Allora, e cioè prima dell'accettazione degli ordini del giorno, vi sarebbe stato da osservare (come del resto è stato osservato nelle riunioni tenute al riguardo) che, mancando una norma esplicita di revoca, le leggi n. 959 e n. 1377 non potevano non continuare ad avere il loro valore. Tale obiezione a prima vista sarebbe sembrata giusta; ma ad essa era facile opporre che, se era vero che mancava una norma esplicita di revoca, non era men vero che, per l'articolo 15 delle disposizioni preliminari del nostro Codice, le leggi si intendono revocate quando una nuova legge regola la intera materia della legge precedente. E questa obiezione sarebbe stata confermata dal fatto che, trovandoci di fronte ad un caso di revoca implicita, mancava la norma che escludesse tale revoca implicita e mantenesse in vita le due leggi delle quali mi interesse. Ripeto, mancava una norma esplicita, e intendo dare all'aggettivo « esplicita » il significato di norma chiara e particolare. So benissimo che esisteva, come esiste tutt'ora all'articolo 4, n. 8), l'inciso « con tutti gli obblighi e i diritti relativi », ed è facile argomentare che le leggi n. 959 e n. 1377 costituiscono degli obblighi per le società nonché dei diritti per i Comuni.

Nessun dubbio, dunque, che questi obblighi e questi diritti passano all'E.N.E.L.

Tale interpretazione trova una conferma nella relazione dell'onorevole De' Cocci all'altro ramo del Parlamento, relazione nella quale, a pagina 34, si legge: « ... per salvaguardare nella forma più ampia i diritti acquisiti dai Comuni montani ». Ho detto che quanto ha scritto l'onorevole De' Cocci conferma quell'interpretazione, ma purtroppo per fare questa affermazione si deve andare alla ricerca del pensiero di De' Cocci

e non fermarsi soltanto all'espressione letterale. La parola ha tradito il pensiero di De' Cocci.

L'onorevole De' Cocci, infatti, parla di « Comuni montani », il che potrebbe significare che le norme restano in vita per questi e non per gli altri e le conseguenze sarebbero gravissime. Infatti chi conosce le leggi sa che la legge n. 959 si applica ai Comuni montani, ma la legge n. 1377 non riguarda i Comuni montani, bensì quelli rivieraschi. Chi conosce la materia sa ancora che sono soggetti alla legge per i Comuni rivieraschi molti impianti che non sono soggetti alla legge per i Comuni montani.

È perciò necessario chiarire. Aggiungo che, nemmeno a farlo apposta, anche il relatore Amigoni è caduto nello stesso errore. Anche lui ha usato l'espressione « Comuni montani », lì dove l'aggettivo non c'entra, perchè, ripeto, se diciamo Comuni montani, escludiamo quelli rivieraschi.

Mi si potrebbe obiettare che, discutendo in questa maniera, vado facendo l'avvocato del diavolo ed io accetterei questa qualifica, però vi direi che voi dovrete ringraziarmi in ogni caso, perchè vi metto nelle comode condizioni di fare gli avvocati del Signore.

Il dubbio che io rilevo è giustificato ancora dagli ordini del giorno dell'onorevole Busetto e dell'onorevole Corona, non per il modo come gli ordini del giorno sono redatti, ma per le assicurazioni che ha dato il ministro Colombo. Non dimentichiamoci che l'onorevole Colombo è un lucano, appartiene cioè a quella terra dove il senso del diritto si ha nel sangue, per cui, quando ci si trova di fronte a delle espressioni non chiare, brutalmente chiare, debbono sorgere dei dubbi.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue S P E Z Z A N O) . L'onorevole Colombo conosce la materia, quindi noi pretendiamo, proprio per la conoscenza che ne ha, che ci dica apertamente il suo pensiero,

non limitandosi ad affermare che « tutto è ovvio ». No, pretendiamo che ci faccia dichiarazioni chiare ed esplicite perchè la nostra triste esperienza dal 1953 ad oggi per

queste due benedette leggi è davvero drammatica.

L'ho già detto diverse volte in quest'Aula ci siamo trovati in questo assurdo, che una legge dello Stato, prima ancora d'essere violata dagli industriali privati, è stata violata dalle Ferrovie dello Stato. Dei 10-12 miliardi che ancora non sono stati pagati per la legge n. 959 e per la n. 1377 il debitore più forte sono le Ferrovie dello Stato. Lo Stato si trova in una duplice veste; come legislatore dispone l'obbligo del pagamento, come debitore viola la legge.

È per questo che tanto ci preoccupiamo.

Le domanderò, onorevole Ministro, nel momento in cui arriveremo alla questione delle linee elettriche, perchè lei, che è così chiaro, cristallino e preciso, ha usato invece una forma involuta, che non dovrebbe essere consentita in materia di questa delicatezza.

Non ci basta, onorevole Ministro, l'assicurazione che la legge n. 959 e la n. 1377 continueranno ad aver vigore. Le chiedo qualche altra cosa in conseguenza della situazione di fatto esistente per queste due leggi. Dicevo già che vi sono circa 10 miliardi di arretrati, dal 1953 per la legge n. 959, dal 1956 per la legge sui bacini imbriferi, che, come dicevo inizialmente e come decine di volte ho ripetuto qui in quest'Aula, non hanno trovato integrale applicazione. E mi pare che non sia davvero il caso (quando vedo il collega Girauco, che è stato un cireneo in questa materia ed il collega Vercellio, che è membro del consiglio della U.N.C.E.M.) di ripetere questa dolorosa storia. Ripetendola dimostrerei il cattivo gusto di parlare di corda in casa degli impiccati. Ma sta di fatto, onorevole Ministro, che pubblicate le leggi n. 959 e n. 1377 si determinò l'ira di Dio: il monopolio elettrico mobilitò molti grandi avvocati e promosse centinaia di giudizi. Si cominciò con l'eccezione di incostituzionalità; superammo questa prima eccezione ed allora ci trovammo di fronte a decine, centinaia di giudizi di merito basati sui più diversi cavilli. Per esempio, le Ferrovie hanno sostenuto che alcuni impianti erano esenti dagli obblighi delle suddetti leggi; che ad altri impianti le leggi non dovessero essere applicate per-

chè innovative e non sostitutive degli articoli 52 e 53 del testo unico sulle acque. Superammo questi giudizi ed allora si sostenne (come si fece per gli impianti della Calabria da parte della S.M.E.) l'inapplicabilità delle leggi perchè le concessioni delle acque erano del 1916 e la legge 959 innovava l'articolo 52 del testo unico sulle acque del 1933 al quale le concessioni fatte prima di detta data non erano soggette. Abbiamo superato quest'altro ostacolo e non l'abbiamo superato tanto nelle aule giudiziarie e nemmeno con l'aiuto del Ministero i cui rappresentanti sono stati sempre dalla parte del monopolio, ma l'abbiamo superato nel Parlamento, presentando un disegno di legge interpretativo scritto nel modo più chiaro ed indicando in modo esplicito i casi per i quali vi era contestazione.

Ebbene, questa legge interpretativa che porta il mio nome, venne impugnata di incostituzionalità.

Vicenda dunque tanto lunga quanto penosa. Finalmente, quando sembrava che tutto fosse risolto, ecco altri giudizi di merito, fondati sul cavillo che il Ministero dei lavori pubblici nella delimitazione dei bacini imbriferi era incorso in abuso di potere perchè la montagna era quella che faceva comodo alle società elettriche non quella che i legislatori avevano voluto. E qui conviene dire per inciso che le delimitazioni fatte dal Ministero dei lavori pubblici avevano escluso dai bacini circa un terzo degli impianti e quindi il monopolio non pagava qualche miliardo all'anno.

Troppo lunga, troppo dolorosa questa storia, ed anche triste, perchè dimostra come, nonostante la maggioranza del Parlamento, nonostante l'opinione pubblica fosse stata decisa a far rispettare la legge dello Stato, gli organi dello Stato furono sempre dalla parte del monopolio e mai, onorevole Ministro, dalla parte dei Comuni. Furono dalla parte del monopolio contro le leggi dello Stato, tanto che ogni qualvolta vi fu un Congresso dell'U.N.C.E.M., nonostante la grande capacità di ovattatore che nessuno può disconoscere al collega Girauco e nonostante addirittura una forma involuta e melliflua dell'avvocato Operto che fu più di una volta

relatore in questa materia, i congressisti restavano col fiato sospeso e ci si domandava come fosse possibile che il monopolio elettrico fosse più forte dello Stato. Basterebbe la condotta del monopolio per dimostrare che tutte le lacrime che vengono oggi piante per le grandi società sono del tutto ingiustificate.

Conclusione di questa dolorosa storia: nel 1962 circa 10 miliardi non sono stati ancora pagati, per cui quando riusciremo ad ottenere il pagamento ci prenderemo moneta svalutata e non quella buona del 1953, 1954, 1955. Inutile dire, onorevole Ministro, che le società quando dopo anni di lotte e di resistenza hanno pagato il debito capitale, non hanno pagato invece gli interessi.

Occorre dunque, onorevole Ministro, un impegno preciso da parte del Governo che l'E.N.E.L. abbandonerà i cavilli e le vie traverse alle quali si sono abbandonati i signori del monopolio, abbandonerà i giudizi pendenti e pagherà il canone arretrato e contestato. È un dovere morale prima che un dovere giuridico, ed io sono certo che non si perpetuerà quello che fino adesso è avvenuto. Questa la prima richiesta chiara e precisa del mio ordine del giorno.

E passo senz'altro al secondo capo. Per chi è amministratore non dico nulla di nuovo dicendo che molti, se non tutti i Comuni d'Italia, proprio per il modo come la distribuzione dell'energia elettrica era regolata, sono stati costretti a costruire delle linee di distribuzione e di trasporto con fondi del Comune o con il contributo dello Stato: per esempio la legge n. 589, legge Tupini, e la legge sulla montagna o, in modo molto più vasto, la legge della Cassa per il Mezzogiorno e la legge speciale per la città di Napoli, la quale contiene un articolo che fa obbligo alla Cassa per il Mezzogiorno di costruire determinate linee.

Ebbene, onorevoli colleghi, i sindaci che sono in quest'Aula sanno che, se il Comune, sudando molto più che le tradizionali sette camicie, riusciva a costruire la linea elettrica, nel momento in cui tale linea doveva servire agli scopi per i quali era stata costruita, al sindaco che richiedeva l'energia la società rispondeva (e ciò avveniva in tutti i piccoli paesi, lei lo sa, onorevole Ministro,

perchè è lucano): se volete l'energia dovete darci le linee elettriche.

Purtroppo molti sindaci, costretti dalla necessità, hanno ceduto ed hanno regalato le linee alle società elettriche; e di ciò mi occuperò tra poco anche per fare delle richieste esplicite. Ma altri sindaci, più coraggiosi, più forti, più decisi, hanno resistito alle strozzinesche pretese.

Orbene, onorevole Ministro, che succederà di queste linee? C'è un ordine del giorno dell'onorevole Busetto e c'è una sua risposta nella quale si dice che questa non è materia da discutere nell'ordine del giorno e che, comunque, « è ovvia la conseguenza che tali linee debbano essere pagate ».

Onorevole Ministro, io non le chiedo niente di particolare; le chiedo che risponda in modo preciso. Non ci dica che è ovvio, non ci dica che non è materia di ordine del giorno. Ci dica: non c'è dubbio che l'E.N.E.L. dovrà prendere queste linee e che dovranno essere pagate.

Nè potrebbe essere diversamente, perchè, se l'E.N.E.L. prendesse queste linee senza pagarle, si arriverebbe ad un assurdo: si punirebbero quegli amministratori che hanno resistito alle pretese del monopolio, quegli amministratori che sono intervenuti in modo diretto a creare quell'ambiente e quel clima che rendono oggi possibile la nazionalizzazione. Noi chiediamo, pertanto, una assicurazione esplicita da parte del Governo.

Mi si potrebbe obiettare che faccio l'avvocato del diavolo perchè, quando il Ministro dice che « la conseguenza è ovvia », ha detto tutto. No, onorevole Ministro, sia più chiaro, dica che l'Ente dovrà pagare. Io non sono in condizioni adesso di precisare a quanto ammonta il valore delle linee costruite dai Comuni e non cedute al monopolio. Non esagero però dicendo che ammonta a parecchi miliardi, se giudico dai Comuni della mia provincia che, pur essendo Comuni arretrati, pur non avendo la maturità politica di altre regioni, sono riusciti a resistere al monopolio.

Ebbene, a giudicare dalla mia provincia, si tratta di un patrimonio più che considerevole.

Onorevole Ministro, forse si è parlato non con la dovuta ponderatezza in questa materia che è molto delicata. Immagino fin da ora le liti che sorgeranno, so come saranno martoriati i lavori parlamentari per andare alla ricerca del pensiero del legislatore. Guai a noi, se non precisissimo. Infatti l'onorevole Colasanto, parlando alla Camera dei deputati, ha affacciato dei dubbi, sull'obbligo del pagamento di dette linee. Ci si può obiettare che l'onorevole Colasanto (autorevole quanto si vuole) è stato smentito da quanto ha detto il Ministro. Ma, onorevole Colombo, questa smentita sia più precisa e più chiara e non lasci adito ad alcun dubbio.

Io, onorevole Ministro, creo già il substrato di questa interpretazione, perchè, come amministratore del comune di Aciri che è stato un po' il pioniere in questa lotta per i bacini imbriferi (era il Comune invidiato da tutti perchè aveva avuto pagato per primo, per il bacino del Moccone, i diritti della legge del 1959), nel bilancio di questo anno metto in entrata 170 milioni, cioè il valore delle linee che l'E.N.E.L. dovrà pagare.

Mi si potrebbe obiettare: in base a quali elementi si stabilisce il valore delle linee? E semplice: per quanto riguarda gli impianti costruiti con i fondi del Comune il costo degli stessi può rilevarsi dagli stanziamenti di bilancio; per gli impianti costruiti con i contributi dello Stato il costo si può rilevare dai decreti di concessione di contributi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa e degli altri Ministeri. Resta aperta la questione per gli impianti costruiti prima della guerra, quando un chilo di rame costava pochi soldi mentre oggi costa quello che costa. Può l'E.N.E.L. pagare il prezzo di allora, o il prezzo dovrà essere stabilito diversamente? È una questione che si vedrà e non voglio approfondirla; l'accenno semplicemente.

Arrivati a questo punto, per quanto riguarda il pagamento delle linee costruite dai Comuni e non cedute alle società vi è da dire che non può esserci dubbio. E lei, onorevole Ministro, ha detto nell'altro ramo del Parlamento che questa conseguenza è ovvia.

Passo pertanto ad un'altra questione.

Di questa tribuna voglio servirmi non solo per parlare ai colleghi senatori, ma per

parlare ai Comuni, per spingere gli amministratori a fare qualcosa: mi riferisco alle linee cedute gratuitamente al monopolio.

Se avessimo avuto del tempo, se avessimo potuto presentare emendamenti, io avrei proposto che le linee costruite dai Comuni e date alle società non fossero pagate a queste, ma ai Comuni. Fedeli al nostro impegno, non abbiamo presentato emendamenti, nè io parlo della cosa nell'ordine del giorno, anche per non dar modo ad altri di appropriarsi di questo e di proporre altri emendamenti che potrebbero ritardare ancora l'approvazione della legge.

Non abbiamo presentato emendamenti. Ma il fatto esiste. Cioè molte linee costruite dai Comuni sono state gratuitamente cedute alle società. Sono contratti validi questi, o sono nulli?

Ho studiato la questione, ne ho parlato non solo con dei colleghi avvocati, ma con dei giuristi, e il parere è unanime: sono contratti nulli, perchè il contratto è l'accordo di due libere volontà e qui non c'erano due libere volontà, ma c'è stata imposizione da parte delle società elettriche: se vuoi l'energia devi darmi la linea. Sono contratti nulli anche perchè sono senza causa e le cessioni non hanno avuto corrispettivo.

Ecco perchè io invito i Comuni da questa tribuna a contestare alle società elettriche il diritto ad avere pagate queste linee che solo formalmente sono delle società elettriche, ma sostanzialmente sono dei Comuni. Onorevole Colombo, le fornisco materia di riflessione. Se l'immagina lei in che situazione si troverebbe l'E.N.E.L. se, approvata la legge, i Comuni interessati gli notificassero un atto di diffida per non pagare le linee alle società?

Questo è certo un problema rilevante dal punto di vista economico; si tratta infatti di miliardi.

E passo al terzo e ultimo punto dell'ordine del giorno che mi auguro poter precisare in termini non meno chiari degli altri due. Come i colleghi amministratori fanno, sui redditi accertati ai fini dell'imposta di ricchezza mobile od anche sui redditi esenti da dette imposte, i Comuni e le Provincie applicano una aliquota, la I.C.A.P. (industria, commercio, arti e professioni). Questa ali-

quota varia dal 3,60 per cento al 5,60 per cento, a seconda che si tratti di redditi di una o di un'altra categoria, e a seconda che si tratti di redditi soggetti alla ricchezza mobile oppure no.

Il gettito dell'I.C.A.P. è non solo rilevante, ma relevantissimo; si può dire anzi che, in seguito ad una campagna fatta dall'A.N.C.I. — e voglio qui ricordare ancora una volta l'amico presidente Tupini — insieme con la Lega dei Comuni democratici, l'I.C.A.P. ha preso una seria consistenza in questi ultimi tempi. Non sono riuscito a sapere — perchè purtroppo abbiamo tutte le statistiche che vogliamo quando non ci servono, mentre quando si va alla ricerca di un caso particolare la statistica manca — quanta parte dell'intero gettito dell'I.C.A.P., che è di centinaia di miliardi, è costituito dall'imposta pagata dalle società elettriche. Questo non risulta da nessun dato statistico; comunque si tratta di cifra non modesta.

Il disegno di legge originario, all'articolo 10, disponeva che l'E.N.E.L. non sarebbe stato soggetto nè alla ricchezza mobile, nè all'I.C.A.P., nè ad altra imposta, ed all'articolo 11 istituiva un'altra forma di tassazione sulla base di una lira per ogni chilovattore. Però nulla di sicuro, nemmeno nel modo più vago, su quale percentuale del gettito di questa imposizione sarebbe spettata ai Comuni. Alla Camera dei deputati è stato discusso a lungo questo aspetto della legge e si è colmata l'originaria lacuna, per cui nell'articolo 8 si dispone che per la I.C.A.P. a Comuni e Province verrà assicurata la stessa entrata realizzata nel 1959-1960, aumentata del 10 per cento. Se così fosse, onorevole Ministro, non avrei nulla da osservare; ma fatto sta che, come suol dirsi, *in cauda venenum*. Infatti questa norma non è valida illimitatamente, ma è limitata al 31 dicembre 1964. E per il 1965, e per gli anni successivi? Mi si può rispondere che per gli anni successivi provvede l'articolo 11, il quale dice che si provvederà con legge ordinaria a stabilire l'I.C.A.P. Della cosa si occupano la relazione del collega Amigoni e quella dell'onorevole De' Cocci, che voglio rileggere perchè può

essere meno nota di quella del collega Amigoni. L'onorevole De' Cocci scrive: « Gli enti locali non dovranno essere privati di alcuna entrata loro spettante precedentemente ».

Orbene, onorevole Ministro, nonostante queste parole dell'onorevole De' Cocci lei, per quanto riguarda l'I.C.A.P., non ha risposto esaurientemente. Una risposta precisa, chiara, soddisfacente, l'ha data per quanto riguarda le leggi n. 959 e n. 1377, con l'eliminazione della parola « montani »; soddisfacente è stata anche la sua risposta per quanto riguarda le linee elettriche, avendo dichiarato che, pur non essendo materia di ordini del giorno, il pagamento comunque è « una conseguenza ovvia ». Meno precisa però è stata la sua risposta, per quanto riguarda l'I.C.A.P. dal 1965 in poi.

Tutti si sono affaticati a dire che i Comuni nulla devono perdere, ma se è così e deve essere così, perchè quella norma vaga? Parlo della norma in base alla quale si stabilirà con legge ordinaria nel 1965 quel che dovrà essere pagato.

Onorevole Ministro, io non voglio impegnare nessuno, non mi sento di impegnare l'avvenire, io non sono affatto certo che la legge ordinaria, il 1965, rispetterà il principio, che oggi è stato accettato, di dare ai Comuni, sotto titolo diverso, quello che essi percepivano per l'I.C.A.P., maggiorato del 10 per cento.

Onorevole Ministro, anche su questo deve essere preciso. Non possiamo delegare poteri così ampi: si vedrà successivamente quel che dovrà essere pagato. No, vogliamo difendere i Comuni e non possiamo dire: il 1965 si vedrà quel che si dovrà dare. Mettiamo un limite: non si potrà dare in nessun caso meno di quanto è stato dato negli anni 1959 e 1960 più il 10 per cento.

Onorevole Ministro, credo che non debba spendere parole per dire che siamo favorevoli alla legge. L'abbiamo dimostrato dal primo giorno. E del resto la logica conclusione della nostra politica in questi anni. Ma detto questo, mi pare che io non chieda niente che possa menomamente essere contestato e discusso. Chiedo quello che a parole è stato accettato da tutti, chiedo però

che le parole siano più chiare, chiedo che per quanto riguarda l'I.C.A.P. l'impegno sia altrettanto preciso. Solo così noi saremo sicuri e avremo la coscienza di avere difeso i diritti e gli interessi dei Comuni, di quei Comuni che, purtroppo, per quello che è il triste passato di questa legge, non credono più alla forza delle stesse leggi.

Vedo adesso entrar qui il collega Milillo, il quale volendo potrebbe ripetere la dolorosa storia del Comune di San Giovanni in Fiore, di Caccuri, di Cotronei, di tutti i Comuni del bacino del Neto, che nonostante la legge non sono riusciti ad esigere nemmeno una lira come Comuni rivieraschi.

Onorevole Ministro, sono convinto che lei accetterà l'ordine del giorno, sono certo che il Senato lo voterà all'unanimità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dare atto al relatore senatore Amigoni di aver dato prova di saggezza presentando al Senato una relazione scarna, che si incentra non tanto sul problema generale, già arato in ogni senso dalla discussione avvenuta nei mesi di agosto e settembre nell'altro ramo del Parlamento, quanto sui problemi particolari, ma non per ciò meno importanti, intorno ai quali si è concentrato il lavoro della Commissione speciale nominata dal nostro Presidente.

Mi atterrò anch'io prevalentemente al disegno seguito dall'onorevole Amigoni. Riferire la storia del provvedimento costituirebbe un inutile doppione di quanto già detto nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia non posso non ricordare la lunga azione politica condotta dal Partito socialista italiano durante molti anni per sostenere la necessità di questo provvedimento. Si è voluto da parte della destra conclamare che questo provvedimento è stato voluto dal nostro Partito, che l'ha imposto al Partito della Democrazia Cristiana. Si è voluto conclamare che noi avremmo voluto questo provvedimento solo per motivi di prestigio po-

litico, solo perchè saremmo tuttora ancorati alle vecchie concezioni dello Stato collettivistico, che nulla lascia alla iniziativa privata. Nulla è meno vero di questo, ma è vero che noi socialisti ci siamo sempre battuti per avviare lo sviluppo economico su nuove basi, dopo aver constatato che le forze economiche agenti in una situazione di libertà di mercato avevano sì contribuito ad una elevazione del reddito nazionale ma anche e soprattutto allo strapotere delle concentrazioni monopolistiche con un assai preoccupante aggravamento degli squilibri economici all'interno del nostro Paese, squilibri che la politica meridionalista svolta dalla Cassa per il Mezzogiorno non aveva attenuato nè avviato a soluzione. E di fronte a tale constatazione che da tempo noi andiamo affermando la necessità di una politica di piano e la nostra Commissione economica, facendo il punto sulla situazione, nel gennaio di quest'anno aveva precisato: « Condizione necessaria per un processo di industrializzazione, che è elemento essenziale dello sviluppo economico, è la disponibilità, in mano pubblica, delle fonti di energia. La nazionalizzazione dell'industria elettrica si impone perciò come provvedimento urgente e al quale ormai si oppongono non più ostacoli di natura tecnica ed economica, ma solo resistenza dei gruppi monopolistici privati ».

Noi socialisti sapevamo e sappiamo che i problemi sociali che ancora affliggono il nostro Paese derivano in primo luogo dal mancato o ritardato sviluppo economico di larghe zone del nostro Paese, mancato o ritardato sviluppo non derivante da particolari condizioni geografiche ma da una precisa volontà della classe dirigente del Paese che si è spartita in tempi ormai lontani le zone di influenza e che ha voluto mantenere il sud ad economia prevalentemente agricola di tipo arretrato. Sono dunque motivi politici quelli che in primo luogo ci hanno mosso a sollecitare il Governo alla presentazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame, motivi politici che per noi socialisti sono ovvi, cioè di politica economica che è sempre fondata su scelte e da parte nostra queste scelte le abbiamo

da sempre fatte. Questa nostra radicata e meditata decisione di nazionalizzare le industrie elettriche italiane si è felicemente incontrata con la volontà della Democrazia Cristiana che seguendo altre vie e con diversa esperienza è giunta alle nostre stesse conclusioni; nè il rammarico che questa confluenza sia avvenuta solo ora servirebbe a sminuirne l'importanza.

Il recente Convegno di San Pellegrino ha messo in evidenza un'assai ampia e interessante convergenza tra le forze cattoliche e le forze socialiste nei giudizi sullo sviluppo economico italiano: le critiche che abbiamo sempre fatto al sistema economico italiano, al suo tipo di sviluppo, agli squilibri regionali e settoriali sono analoghe a quelle che oggi fanno i più preparati tra gli economisti di parte democristiana, dal professor Saraceno al professor Lombardini, onde il dissenso aperto, sempre più profondo non si manifesta tra socialisti e democratici cristiani ma tra gli economisti di sinistra nel loro insieme e i De Finizio, i Lenti che rappresentano in Italia la tradizione conservatrice del liberismo economico.

La nazionalizzazione nel settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica costituisce quindi una prima pietra di una nuova politica che non poteva prendere avvio se non in aperta, dichiarata polemica con la destra economica e politica, coi monopoli che di questa destra sono sempre i sostenitori. Sotto questo profilo, onorevoli colleghi, noi socialisti ci rifiutiamo di contrabbandare le nostre opinioni e diciamo apertamente che i motivi che ci hanno indotto in primo luogo a batterci per la rapida approvazione di questo disegno di legge sono motivi di politica economica. Detto questo, ogni altro discorso potrebbe apparire superfluo. Comprendo benissimo che tutte le destre siano contrarie al provvedimento in esame: i loro argomenti sono il contrario dei nostri argomenti. Chi vuole che nel giuoco delle forze economiche le più potenti soffochino le più deboli, chi vuole che lo Stato sia, senza strumenti, in balia dei monopoli, non può evidentemente volere che lo Stato acquisisca uno strumento così importante di direzione econo-

mica. Le cose logiche e chiare ogni cittadino le comprende e noi cerchiamo di essere chiari perchè vogliamo essere compresi. Un partito che vuole rappresentare le grandi masse dei lavoratori ha il dovere di dire esplicitamente ciò che vuole senza reticenze, sapendo che il proprio programma non può essere condiviso da tutti.

Queste affermazioni mi sono sembrate necessarie per la chiarezza del nostro dibattito che gli avversari della nazionalizzazione vorrebbero trasferire sul piano dei singoli aspetti giuridici o tecnici del disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Abbiamo detto e ripetuto che riconosciamo il fatto che il settore della industria elettrica italiana ha raggiunto, con il contributo non esiguo dello Stato, un grado notevole di efficienza tecnica, ma ciò non significa che molti inconvenienti non sussistano sul piano sia delle strutture sia delle infrastrutture. Ma non mi dilungherò su questo tema che è stato ampiamente illustrato nell'altro ramo del Parlamento dal compagno onorevole Lombardi. Debbo invece replicare alle due considerazioni che ricompaiono con insistenza, non voglio dire con monotonia, nelle relazioni di minoranza.

Si ripete in questa sede che l'efficienza tecnica raggiunta dall'industria elettrica è conseguenza del regime di concorrenza; ma si tratta di una petizione di principio perchè non viene dimostrato che il settore elettrico si è sviluppato in regime di concorrenza sia pure imperfetta: mi si dimostri che un'industria installata in una città del Veneto o della Calabria abbia la scelta tra diverse fornitrici di energia elettrica ed a prezzi diversi ed allora potrò considerare l'esistenza di un regime di concorrenza, non prima. Comunque, mi pare ovvio che in materia di fornitura di energia elettrica il concetto di concorrenza sarebbe addirittura un non senso. Lo stesso ragionamento vale per l'altra affermazione secondo cui le imprese elettriche hanno sempre fatto fronte largamente alle richieste del Paese. Mi si dimostri che il ritardato sviluppo industriale delle Regioni meridionali del nostro Paese non sia anche dipeso, se non solo da questo, dalla scarsità di energia disponibile e potrò

considerare questa affermazione per discolparla.

Ed anche di un'altra affermazione degli oppositori bisogna far piazza pulita, quella secondo cui noi vorremmo mettere il carro davanti ai buoi. Si dice da parte degli oppositori della legge che prima lo Stato dovrebbe elaborare un programma di sviluppo economico e poi, soltanto poi, se risulterà necessario, nazionalizzare l'industria elettrica. Si tratta evidentemente di un sofisma, poiché una pianificazione per lo sviluppo economico equilibrato del Paese presuppone gli strumenti necessari; e tutti sanno che tra questi strumenti è essenziale quello di disporre delle fonti di energia, onde la nazionalizzazione costituisce premessa necessaria ad ogni piano di sviluppo e non conseguenza.

È sotto questo profilo che dobbiamo esaminare il disegno di legge ed in particolare gli emendamenti proposti dalla Commissione speciale. Il disegno di legge così come è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento costituisce un quadro sufficientemente organico entro la cui cornice il Governo è delegato ad emanare i decreti aventi forza di legge per la sua attuazione. Noi socialisti, sia durante la fase preparatoria del complesso provvedimento sia durante le discussioni nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo fatto presente le nostre perplessità su alcuni aspetti del provvedimento. Eravamo contrari a molte esclusioni dall'attuale articolo 4, avevamo diverse opinioni circa il meccanismo dell'indennizzo. I nostri compagni ne hanno discusso raggiungendo un punto d'accordo con il Governo e con il partito di maggioranza relativa. E dato che abbiamo, alla conclusione di questi dibattiti, ritenuto soddisfacente l'accordo, questo accordo abbiamo difeso in Commissione dalle molte proposte che con la scusa di migliorarlo tendevano a mandarlo a picco. Si è molto parlato in Commissione di questo disegno di legge con terminologia marittima, e debbo dire anche io che si è fatto un gran parlare di varare il disegno di legge, ma lo scopo in realtà non era quello di vararlo, bensì di mandarlo a picco. Noi lo abbiamo difeso e lo difendia-

mo dagli attacchi concentrici e dobbiamo dare lealmente atto all'onorevole ministro Colombo di averlo con noi tenacemente difeso, per il che questo disegno di legge si presenta a voi, onorevoli colleghi, sostanzialmente identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Si tratta di un provvedimento che noi giudichiamo soddisfacente nella sua formulazione, anche se, come ho ricordato, alcune nostre richieste non hanno trovato accoglimento. Ma la nostra lealtà ha voluto che non riproponessimo, in questa sede, alcune nostre proposte. Noi socialisti siamo certamente duri e intransigenti, ma della nostra lealtà non è lecito dubitare; raggiunto un accordo, lo difendiamo anche dalle richieste migliorative. La nostra intransigenza, che è morale ancor prima che politica, ci ha condotto ad opporci ad ogni emendamento che snaturasse o gravemente alterasse la portata del provvedimento in esame. Ciò non significa tuttavia che non fossimo pronti a discutere alcuni aspetti del disegno di legge sui quali le perplessità per le decisioni prese dalla Camera erano del tutto legittime.

Noi non facciamo — ed ho avuto occasione di dichiararlo in Commissione — questione di prestigio di partito o di persona; se una cosa ci pare giusta ed equa la facciamo, se non ci pare giusta ed equa la respingiamo. Abbiamo respinto, così, gli emendamenti che miravano a rimettere in discussione il provvedimento della nazionalizzazione e gli emendamenti che potevano far gravemente ritardare l'approvazione del disegno di legge, e rinnoviamo qui la nostra volontà che questo disegno di legge sia approvato al più presto in modo definitivo. Ogni giorno di ritardo provoca danni non soltanto all'istituendo E.N.E.L., ma alla situazione economica del Paese in generale.

Le tabelle prodotte dall'onorevole relatore sull'andamento delle Borse dimostrano, da un lato, che la crisi che travaglia il mercato finanziario italiano è comune a quella che travaglia altri mercati, a riprova del sempre maggior inserimento dell'Italia nei mercati finanziari internazionali, ma dall'altro dimostra che l'incertezza sul provvedi-

mento di nazionalizzazione del settore elettrico ha avuto anch'essa delle conseguenze, onde l'urgenza di ridare, sotto questo aspetto, tranquillità al mercato. Le imprese elettriche hanno ovviamente ritardato l'impostazione dei nuovi programmi costruttivi in attesa di conoscere quale fosse la loro sorte, e questi ritardi si faranno sentire in futuro dando fiato a quanti, responsabili del ritardo, grideranno all'inefficienza dell'E.N.E.L.

Da ultimo, ma non per questo meno importante, vi è il problema dei lavoratori dipendenti dalle imprese elettriche ai quali è doveroso dare al più presto non soltanto la garanzia che le promesse che sono state fatte saranno mantenute, ma la certezza che dalla costituzione dell'E.N.E.L. non trarranno altro che motivi di maggior soddisfazione.

A questo proposito da qualche parte si è speculato sul fatto che noi ci siamo opposti ad introdurre un emendamento all'articolo 13 per affermare che i socialisti hanno trascurato di tutelare gli interessi dei dipendenti. Questa bugia è stata ripresa anche da un quotidiano economico finanziario, naturalmente legato al monopolio privato delle imprese elettriche, ma non ce ne siamo minimamente preoccupati per la fonte da cui proveniva. Colgo tuttavia l'occasione di questa smentita per affermare ancora una volta che noi socialisti ci rendiamo garanti che le giuste aspirazioni dei lavoratori del settore saranno tutelate nel pieno rispetto dell'autonomia dei sindacati ai quali compete di stipulare i contratti collettivi ed ai quali l'E.N.E.L. deve assicurare quella libertà di organizzazione sindacale e quella libertà nell'espletamento del lavoro nelle aziende che le imprese private hanno finora sempre negato.

Proprio perchè siamo coerenti con le nostre idee abbiamo presentato un ordine del giorno, che il collega Sansone illustrerà nel corso di questa discussione, col quale impegniamo l'E.N.E.L., sin da ora, a salvaguardare i legittimi interessi dei lavoratori dipendenti.

Abbiamo invece accolto pochissimi emendamenti che ci sono parsi necessari nel quadro della politica economica che il Governo

deve perseguire, e mi riferisco agli emendamenti agli articoli 7 ed 11. Non faccio particolare riferimento all'emendamento all'articolo 4 poichè per noi era ovvio che le centrali a recupero rientrassero negli autoproduttori. Questa precisazione si ritiene utile, e non abbiamo particolari motivi di opporci ad essa.

A proposito degli emendamenti relativi agli articoli 7 ed 11, siamo stati accusati di cedimenti nei confronti della Democrazia Cristiana. Debbo respingere questa insinuazione, così come abbiamo respinto le tesi delle destre secondo cui questa legge rappresenta un cedimento della Democrazia Cristiana nei nostri confronti. Non si tratta di cedere o di non cedere, ma di fare le cose nel modo migliore, e sotto questo profilo tutti erano d'accordo che l'articolo 7, uscito come compromesso dell'ultimo momento tra tesi diversissime, dibattuto in un caldo pomeriggio estivo, conteneva una disposizione sulla quale avevamo delle profonde riserve. La premessa era quella di tutelare i piccoli risparmiatori, e su questa esigenza siamo d'accordo. La Camera dei deputati aveva trovato empiricamente una soluzione: si tratta appunto di una soluzione empirica e questa ne vale tante altre, altrettanto empiriche, e non avremmo aderito a modificare l'articolo 7 se la norma approvata dall'altro ramo del Parlamento, per il modo con cui fu formulata, non contenesse una norma alla quale siamo contrari, quella cioè di rendere necessaria, da parte dell'E.N.E.L., l'emissione di due tipi di obbligazioni, uno per indennizzare i piccoli e medi risparmiatori che hanno acquistato titoli elettrici nel triennio 1959-61, un altro per indennizzare le società. Questi titoli avrebbero avuto caratteristiche diverse, avrebbero avuto una circolazione diversa sul mercato, con grave turbamento del mercato finanziario, donde la necessità, e non solo l'opportunità, di modificare questa norma.

Dovendo modificare un punto della legge, si è ritenuto di riesaminare il problema dei piccoli azionisti, e si è constatato come fosse difficile l'individuazione degli acquirenti dei titoli nel periodo considerato, onde ab-

biamo ritenuto opportuno modificare anche questa parte della norma. Abbiamo anche qui usato un metodo empirico: non c'erano altre soluzioni, ma ci è parso che questo metodo sia di più semplice e immediata applicazione, data la premessa cui ho accennato, quella cioè di avere in circolazione sul mercato un solo tipo di obbligazioni.

Anche per l'articolo 11 abbiamo ritenuto necessario apportare una modifica che meglio precisi i diritti degli azionisti, soprattutto dei piccoli e medi azionisti. Ci è parso giusto che gli azionisti delle imprese ex elettriche sapessero fin d'ora quali fossero i diritti loro riservati, anzichè rimandarne la precisazione alla legge delegata. Una volta deciso che le società ex elettriche potevano sopravvivere, e quindi mutare attività, abbiamo ritenuto giusto che fossero fissate le condizioni per il recesso del socio e le modalità per la valutazione della sua partecipazione azionaria. In questo caso era possibile fissare fin d'ora le condizioni del recesso, ed abbiamo ritenuto utile farlo.

Questa norma, anche più di quella prevista dall'articolo 7, costituisce, a mio avviso, una utile difesa degli interessi dei piccoli e medi azionisti, onde le critiche che ci sono state fatte, anche sotto questo aspetto, sono infondate.

La maggioranza della Commissione, con il nostro voto contrario, ha anche ritenuto di modificare profondamente l'articolo 9, introducendo nella legge disposizioni di natura fiscale che costituiscono grandi facilitazioni, non solo per società ex elettriche ma per qualunque impresa ne voglia profittare. Il compagno senatore Ronza si soffermerà più a lungo su questo emendamento che non possiamo accogliere e ci auguriamo che lo stesso relatore, avendoci rimeditato, vorrà ritirarlo a nome della maggioranza che lo ha approvato. Si tratta di una norma le cui ripercussioni sono ampie e complesse e noi stessi vi abbiamo meditato a lungo per giungere alla conclusione che essa costituirebbe un errore, proprio in funzione della politica di sviluppo economico che vogliamo perseguire. Vogliamo avviarcì verso l'elaborazione di un programma economico che dovrà necessariamente

comportare delle scelte di politica economica e, a mio avviso, costituirebbe grave errore se, prima ancora di sapere quali settori economici vanno spinti e quali in ipotesi frenati, dovessimo favorire oggi, attraverso le agevolazioni fiscali previste dalla nuova formulazione dell'articolo 9, la costituzione di nuovi complessi economici secondo il libero gioco degli interessi privati.

Non escludiamo affatto che, in futuro e forse anche presto, si renderà opportuno favorire la concentrazione di capitali e di imprese in funzione dello sviluppo equilibrato della nostra economia e noi saremo pronti ad esaminare quali provvedimenti, anche di natura fiscale, si rendano opportuni e necessari.

Dico queste cose perchè sia chiaro che da parte nostra non vi sono pregiudiziali al tema proposto dal senatore Amigoni, tema che deve essere studiato per approfondirlo: nelle condizioni presenti la norma proposta rischia di costituire un serio impedimento all'avvio della nuova politica economica, onde l'amichevole invito ad una rimediazione sull'argomento, per il che siamo a disposizione.

Compiuto questo rapido esame del disegno di legge e degli emendamenti sui quali ritorneremo in sede appropriata, ribadisco la volontà del Partito socialista che la legge sia, il più rapidamente, definitivamente approvata ed in questo senso confido che il Governo si adopererà perchè ciò avvenga entro pochissimi giorni e da parte dei compagni deputati del mio Partito assicuro fin d'ora che ogni impegno sarà posto in opera perchè il nostro voto sia realizzato.

Per concludere voglio anche rinnovare al Governo ed al Ministro dell'industria in particolare, il monito a far sì che l'E.N.E.L. nasca sano e vitale e capace di realizzare gli scopi che con giusta legge il Parlamento gli assegna: non di un nuovo carrozzone l'Italia ha bisogno, ma di un organismo agile la cui struttura organizzativa sia adeguata ai suoi fini; non di un nuovo strumento di potere politico, ma di organo capace di funzionare nell'interesse generale del Paese.

Ricordava il compagno Lombardi, parlando alla Camera, che dobbiamo saper resistere alla tentazione di clientelizzare l'E.N.E.L., di partitocratizzarlo e da parte nostra lo difenderemo contro i tentativi di interferenze di ogni sorta.

Noi crediamo fermamente che l'E.N.E.L. potrà costituire uno strumento importante nel nuovo corso economico del nostro Paese; dobbiamo tutti insieme volerlo ed operare perchè la promessa si realizzi per il bene del nostro Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tartufoli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali insieme ai senatori Spagnolli, Latini, Vecellio, Restagno, Romano Domenico, Bolettieri, De Luca Angelo, Battista, Pezzini, Valsecchi, Vaccaro, Donati, Criscuoli. Si dia lettura dei tre ordini del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

in relazione all'articolo 1 — terzo capoverso — considerata la concorrenza alla quale sono soggette le nostre industrie produttive nell'ambito del M.E.C.,

impegna il Governo :

1) a disporre che la politica tariffaria del nuovo Ente sia tale da offrire alle nostre industrie prezzi per la energia elettrica competitivi con quelli degli altri Paesi del M.E.C. e tariffe modulate secondo le ore e le stagioni del prelievo, dato che detta modulazione, oltre a ridurre i costi medi dell'energia alle utenze industriali, faciliterà le condizioni di esercizio dell'E.N.E.L. incitando la utenza ad effettuare i consumi secondo diagrammi molto più uniformi degli attuali ;

2) ad inserire nel provvedimento legislativo la disposizione che nessuna discriminazione tariffaria sia attuabile dal nuovo Ente, neanche per enti pubblici ;

3) ad evitare, nell'attesa di una nuova strutturazione tariffaria, qualsiasi variazio-

ne da parte dell'E.N.E.L. che comporti per i singoli utenti un aggravio del costo complessivo del kwh consumato, rispetto alla situazione in atto » ;

« Il Senato,

in relazione all'articolo 3 — punto 9) — considerato che sia necessario predeterminare il tempo durante il quale l'Ente nazionale resterà affidato ad un amministratore provvisorio,

impegna il Governo ad inserire nel provvedimento per la nazionalizzazione del settore elettrico un limite massimo di tempo, dalla applicazione della legge relativa, entro il quale dovranno essere regolarmente costituiti gli organi di ordinaria amministrazione dell'Ente nazionale » ;

« Il Senato,

in relazione all'articolo 3 — punto 1) — considerata la necessità di maggiormente chiarire i doveri dell'Ente nazionale verso i consumatori e gli utenti,

impegna il Governo a disporre che nel provvedimento sulla nazionalizzazione del settore elettrico siano chiaramente indicati i seguenti doveri dell'Ente verso la collettività degli utenti :

1) obbligo di fornitura e di allacciamento per le nuove utenze e per aumenti di potenza alle utenze esistenti ;

2) pubblicità delle tariffe unificate sul piano nazionale ;

3) parità di trattamento agli utenti, a parità di condizioni di fornitura, siano essi utenti privati o enti pubblici ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Tartufoli ha facoltà di parlare.

T A R T U F O L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non credo che possa sembrare strano a qualcuno dei colleghi di quest'Aula, e specialmente a quelli che vi permangono dal lontano 1948, se, in materia di problemi relativi al settore elettrico, ancora una volta la mia voce si alzi a formulare opinioni, ad esprimere giudizi e ad invocare determinate decisioni.

Per chi abbia memoria dei lavori di questa Assemblea, non è certamente una pretesa fuori luogo richiamarmi ai 14 interventi che dal 1949 al 1961 furono motivo di mie espressioni su problemi essenziali che si riferivano al settore elettrico e alle sue manifestazioni economiche in campo tariffario, in difesa di posizioni di blocco, a tutela di esigenze specifiche degli utenti consumatori, specie di quelli che dell'energia elettrica fanno motivo di attivismo produttivo, e cioè ne derivano mezzo e azione per lavori aziendali in ogni campo delle umane attività; dove l'impiego della energia elettrica per muovere macchine, per produrre calore, per dare luogo a procedimenti elettrochimici, è essenziale.

Ed erano, specie negli anni '50, momenti difficili, poichè ci trovavamo di fronte a posizioni esasperate nella carenza, e la guerra e particolari persistenti vicissitudini atmosferiche contrarie, stavano a creare insufficienza notevole della produzione in kwh della industria elettrica nazionale, rispetto ai rinati ed ascensionali consumi in ogni campo e in ogni settore. Avrò agio, in questo mio intervento, di ricordare in una semplice elencazione, la natura e le date di questi interventi. Basti ora un accenno come introduzione di questo mio intervento che vuole mettermi per lo meno a mio agio nei confronti di chi abbia voglia di ascoltare, e, particolarmente, verso il signor Ministro dell'industria e commercio, che anche in altre occasioni ha avuto la bontà di prestarmi la sua attenzione.

Ma debbo anche far precedere una mia leale dichiarazione che vuole, non dico motivare, ma dare significazione al mio atteggiamento che si concluderà favorevolmente all'approvazione della legge che il Senato è chiamato ad approvare su posizioni emendate e con indicazioni molteplici all'Esecutivo: tutte cose queste che sono state oggetto di una comune fatica di non molti, ma sono tenace e volitiva espressione dello stato d'animo pressochè unanime della maggioranza in questo Senato, alla quale ripugnava ovviamente che una legge di tanta importanza, anche se già consacrata dopo lungo dibattito e non meno lunga elaborazione dell'altro ramo del Parlamento, ci pervenisse nelle

sue articolazioni specifiche per il nostro esame, il nostro giudizio, le nostre conclusioni.

È sembrato infatti a tutti che per la dignità del Parlamento, per il prestigio di questo ramo, per le opportunità stesse che erano emerse da vasti giudizi e da non meno vaste ripercussioni, si dovesse non solo esaminare la legge come la Camera l'aveva approvata, ma approfondirne il contenuto e, coraggiosamente, se del caso, formulare ad essa emendamenti o sottolinearne concetti e formulazioni, pur facendo ogni sforzo, nella ragionevolezza di tutti e nella reciproca lealtà, perchè la legge potesse, tornando rapidamente alla Camera con le nostre modifiche, essere nonostante tutto approvata in tempo utile.

Non sottaccio che in altre sedi, nell'ambito di organi del mio Partito, al suo vertice nel Consiglio nazionale e nell'adunanza di Gruppo al Senato, mi sono espresso, lealmente e doverosamente, con formulazioni contrarie alla legge di nazionalizzazione perchè, proprio per le esperienze vissute, per le battaglie svolte, per le individuate realtà di possibilità operanti sotto altri profili e con altri interventi, avevo maturato il convincimento che si potessero realizzare nel settore convergenze, discipline totali e definitive, vitali sicurezze di progresso in un regime di controlli costanti ed operanti, per assicurare al Paese energia elettrica sufficiente, a prezzi favorevoli, ovunque il fabbisogno dei singoli, della collettività e delle imprese industriali ed agricole, in una dilatazione costante ed in un progresso ascensionale sicuro, avrebbero espresso le esigenze del caso.

Il principio della nazionalizzazione non rientrava nel mio quadro mentale, anche se nulla nei miei principi ideali poteva determinare apprensioni o suscitare preoccupazioni di evasione alla loro determinante natura, mentre invece operava, e largamente, la preoccupazione che nell'operazione in corso si esprimevano posizioni politiche determinate che non mi erano gradite, e particolarmente venivano espresse imperative richieste in termini assoluti di tempo e di cose, che la mia coscienza di uomo libero, anche se di Partito, respingeva.

Il maturare degli eventi, l'affiorare di altri problemi che, concretandosi, imporranno comunque attesi chiarimenti e solenni conclusioni di determinati fenomeni politici ad ampio respiro, che sempre e da chiunque di noi furono considerati determinanti di possibili nuove realtà, hanno costituito ragione nuova e decisiva per giungere a conclusioni di accettazione della legge di nazionalizzazione, alla quale dovevasi peraltro, e legittimamente come è avvenuto, apportare alcune modifiche ed introdurre alcuni concetti, che senza mutare nelle linee sostanziali il provvedimento di nazionalizzazione, lo rendeva peraltro — e almeno questo è il mio giudizio — più accettabile alla opinione pubblica del Paese ed agli stessi interessati.

Specie per il fatto che il Senato con questo suo lavoro di riesame approfondito, di accurato dibattito nella sua Commissione speciale che ha lavorato sodo al riguardo, ha testimoniato di non essere un organo superfluo nel Parlamento italiano, ma fonte di utili ripensamenti e di logiche riflessioni a maturare conclusioni possibilmente più razionali e positive.

Questo ancora premesso, a chiarimento della mia posizione conseguente, almeno nella valutazione della mia coscienza di uomo politico e di cittadino, entro nel merito delle mie considerazioni concrete sul disegno di legge, auspicando che i lavori come sono stati presentati all'Assemblea attraverso la relazione di maggioranza del collega Amigoni, possano avere l'apprezzamento favorevole della maggioranza del caso e dare luogo all'ulteriore *iter* positivo di questa legge indubbiamente di ampio significato e respiro.

Innanzitutto mi corre l'obbligo di rilevare l'efficienza espositiva, sia pure nella sua sintetica formulazione, della relazione di maggioranza dovuta al davvero benemerito collega senatore Amigoni. Con questo non intendo affatto escludere o minimizzare l'apporto che deriva a questo dibattito dalla indubbia importanza delle relazioni di minoranza, specie di quella che porta la firma del collega Nencioni, così come di quelle che sono state formulate dal collega D'Alhora e dal collega Battaglia. Ponderosa la prima, come una vasta monografia sulle tante cose

e sui molti problemi che la legge può investire nell'ieri, nell'oggi e nel domani; ampia egualmente la seconda, anche se più limitata; ma ancor più contenuta la terza!

Ma è indubbio che il collega Amigoni ha avuto la capacità e la volontà di realizzare una sintesi organica, realistica e sufficiente, sui problemi che la legge pone, formulando inoltre con concisione felicissima, gli emendamenti opportuni sui quali determinati articoli del disegno di legge approvato alla Camera hanno avuto le loro particolari modifiche.

È proprio da questa relazione del collega ed amico di Gruppo, che deriva la soddisfazione per il lavoro effettuato, è proprio questa relazione che rivendica al Senato il suo prestigio, testimoniando al Paese che questo ramo del Parlamento non poteva votare una legge del genere se non dopo approfondito esame ed in una atmosfera di libertà, di decisione non coartata da nessun complesso, concludendo anche con proposte specifiche di emendamenti.

Quanto la relazione di maggioranza propone per gli articoli 7, 9 e 11 specialmente, sta a testimoniare come ci si sia voluti preoccupare sia di formulazioni più esplicite ed esaurienti, sia di sbarazzare il campo da ogni possibile dubbio di incostituzionalità della legge; sia infine, attraverso concrete nuove formule e disposizioni, di sottrarre la legge a discriminazione nel trattamento verso gli azionisti, considerati espressione di risparmiatori tutti meritevoli, che con la loro partecipazione, specie nei tempi lontani, contribuirono all'affermazione presente ed avvenire del settore elettrico.

Da sottolineare a questo riguardo, la natura dell'emendamento di merito atto ad assicurare alle obbligazioni sostitutive dei valori azionari natura e contenuto capaci di renderne valida l'espressione monetaria conseguentemente alla situazione, pur mobile dei vari tempi, del credito e del risparmio, validissimo quanto espresso e conseguito con gli emendamenti all'articolo 11, che nel tutelare i soci che intendano valersi del diritto di recesso, li orienta facilitandoli, ad un diretto attivismo produttivistico. Importante, egualmente l'emendamento all'articolo 4

inteso a consentire e provocare la costituzione di impianti a recupero, con particolare riferimento a quelli termoelettrici, a contropressione, onde facilitare la riduzione dei costi e far acquisire energia prodotta a basso costo.

Tutti emendamenti questi che voglio augurarmi anch'io, che pur certo non fui un antesignano della nazionalizzazione così realizzata, ma che sempre lottai per la difesa degli utenti, specie nel settore produttivistico, possano avere la più larga adesione di consensi nell'approvazione da parte di questa Assemblea. Ma vi è di più.

Il relatore, che non è soltanto un politico ma un concreto operatore economico in un settore determinato, e che è abituato a vivere a contatto della realtà quotidiana, dei problemi del fare, del costruire, del produrre, non ha mancato di ricercare lo spunto da disposizioni di legge che delegano all'Esecutivo determinate formulazioni dispositive in ogni campo, per la soluzione dei particolari problemi che una legge di questo tipo non poteva affrontare nel dettaglio di decine e decine di articoli e di una serie di disposizioni normative, atte a sottolineare attese, necessità di chiare precisazioni, orientamenti di certo sviluppo, suggerimenti adeguati per ogni particolare aspetto dei problemi avvenire, che trovino nell'Esecutivo una sensibilità già stimolata da comuni indicazioni e questi se ne senta confortato nelle determinazioni da adottare di vasta importanza applicativa. I decreti delegati di attuazione offrono la possibilità al Governo di tenere presenti specifiche indicazioni, sottolineate eventualmente da ordini del giorno che questa Assemblea avesse ad esprimere in vasto consenso.

Mi ripropongo infatti di presentare io stesso alcuni ordini del giorno, che sono sulla linea di una determinata attività costante che per 14 anni mi ha impegnato in prese di posizione di cui ancora dirò: ma non posso sottacere la validità indubbiamente efficace di indicazioni conclusive che la relazione contiene in rapporto ad una serie di enunciazioni che raccolgono in dieci punti le espressioni più valide di attese fiduciose perchè quanto su di esse fu espresso dalla

Commissione speciale, e che sarà indubbiamente ripetuto in Aula da altri colleghi, possa avere un'eco sostanziale di applicazione.

Non ne riformulerò io l'elencazione a questo punto, poichè penso che tutti i colleghi, sulla linea o meno della relazione Amigoni, ne abbiano preso attenta visione e ne abbiano meditato le espresse enunciazioni. Peraltro non posso non rilevare come bene abbia fatto il relatore di maggioranza a riferirsi alle deliberazioni del nostro stesso Gruppo al Senato quando invoca che la disponibilità di energia debba adeguarsi alle esigenze di uno sviluppo equilibrato, senza criteri discriminatori che sarebbero inammissibili.

Valido egualmente il richiamo all'esigenza che alle aziende municipalizzate sia riconosciuta la loro operatività continuativa con la possibilità della costruzione di nuovi impianti, pur prevedendo possibilità di accordi al fine di rendere più economica la distribuzione dell'energia nei centri dove le aziende municipalizzate operano in parallelo con quelle che faranno parte dell'E.N.E.L.

Ulteriormente riaffermato il principio che nulla deve essere toccato, nell'applicazione esecutiva, di leggi preesistenti per i riconoscimenti allo Stato ed agli enti locali dell'indispensabile beneficio degli aumenti fiscali conseguenti allo sviluppo della produzione; così come tassativo deve rimanere quanto spettante ai Comuni montani ed ai consorzi imbriferi sia per i vecchi che per i nuovi impianti. Appropriato lo stimolo a darsi cura della ricerca scientifica nel settore, non dimenticando quanto preziosamente ed efficacemente la stessa industria elettrica privata seppe notevolmente e validamente effettuare durante la sua attività.

Così come appropriate risultano altre enunciazioni di dettaglio.

Particolarmente notevole peraltro la richiesta conferma delle assicurazioni già date dal Governo, per l'equo regolamento delle questioni disciplinanti il personale, per le assunzioni e promozioni e variazioni fatte dopo il 1° gennaio 1962, i contratti di lavoro stipulati dopo il 26 giugno 1962 e tutto quanto relativo anche al personale tecnico di particolari settori aziendali ed interaziendali, nonché di quello di alcune imprese

elettriche che sono regolate, al presente, con il contratto degli edili.

A questo punto mi sia consentito che, nella tradizione di un impegno costantemente perseguito che mi derivava anche dal fatto di avere costituito l'Unione nazionale delle aziende consumatrici di energia elettrica (U.N.A.C.E.L.) nel 1949, di cui sono il Presidente tuttora, io abbia in piena legittimità, trattandosi di interessi generali cospicui che si riflettono su molteplici energie di lavoro, con le maestranze che a centinaia di migliaia fanno parte delle aziende stesse, a caldeggiare l'accettazione da parte del Governo e la votazione, almeno a maggioranza, da parte dell'Assemblea, di ordini del giorno che andrò ad enunciare. E perchè non sembri, a chi fosse immemore o non presente in tempi lontani, che io voglia prendermi il ruolo di asserire cose nuove con scarsa preparazione e conoscenza, tedierò per un momento l'Assemblea, riepilogando i 14 interventi che feci in quest'Aula e che furono i seguenti:

1) ottobre 1948, interrogazione, firmata da 60 colleghi, al Ministro dei lavori pubblici, sulle preoccupazioni delle utenze elettriche in Italia; 2) febbraio 1949, interpellanza al Ministro dei lavori pubblici, sottoscritta da 40 colleghi, sui problemi della produzione e distribuzione dell'energia elettrica; 3) giugno 1949, interrogazione in Aula al Ministro dei lavori pubblici, in merito alla richiesta di controllo statale sui servizi elettrici; 4) luglio 1949, lettera aperta a S. E. Alcide De Gasperi, per richiamare l'attenzione sulle formulazioni del problema elettrico; 5) dicembre 1949, interrogazione, firmata da 80 colleghi, al Ministro dei lavori pubblici sulla pretesa decadenza del regio decreto-legge 3 aprile 1944 per il controllo di alcuni servizi elettrici; 6) luglio 1950, interrogazione ai Ministri dell'industria e del commercio e dei lavori pubblici, firmata da 70 colleghi, contro la richiesta delle Aziende elettriche di aumentare il coefficiente delle tariffe elettriche; 7) ottobre 1952, intervento in sede di bilancio del Ministero dell'industria e del commercio; 8) gennaio 1953, lettera-circolare ai colleghi del Senato sugli sviluppi delle discussioni in merito alla di-

sciplina del settore elettrico e sul provvedimento C.I.P. n. 348 del gennaio 1953; 9) marzo 1953, lettera-circolare ai colleghi del Senato sulle disposizioni del provvedimento C.I.P. n. 354 del febbraio 1953; 10) febbraio 1956, lettera al Presidente del Consiglio, onorevole Segni, sulla pretesa degli elettricisti di modificare il provvedimento n. 348; 11) intervento sul bilancio dell'industria e commercio del 4 ottobre 1960; 12) intervento sul bilancio dell'industria e commercio del 14 giugno 1961; 13) intervento in Consiglio nazionale D.C. del 3 luglio 1962; 14) intervento al Gruppo senatoriale D.C. sul problema della nazionalizzazione elettrica del 18 ottobre 1962.

Quattordici interventi che, se non rappresentano certamente materia di molta ammirazione per chi non lo voglia, costituiscono però l'espressione di una tenace e costante opera di approfondimento, di difesa di determinati concetti e di sostegno di determinate tesi.

Nella formulazione quindi del mio ordine del giorno di natura più essenziale, relativo alla politica tariffaria che l'E.N.E.L. dovrà adottare dopo aver, come di consueto, vagliato gli aspetti del problema dei prezzi, dei costi, dei servizi con le procedure in atto che non mancarono di fare la loro prova, valida e concreta, attraverso le deliberazioni del Comitato interministeriale prezzi, credo di rappresentare null'altro che la conferma e l'applicazione delle motivazioni finalistiche che la legge di nazionalizzazione si è imposta. Infatti esse stanno nel proposito di fare dell'E.N.E.L. l'organismo di sviluppo ulteriore e più efficace della economia italiana in tutti i campi, secondando le esigenze, innanzitutto, della socialità in determinati servizi, ma in tutti i suoi compiti il bisogno di dare energia sufficiente e tempestiva a tutti i settori della produzione, in ogni campo, ai più bassi costi possibili per suscitare davvero quegli impulsi che siano validi a dilatare l'incremento economico del Paese ed a metterlo in grado di esercitare il suo sforzo competitivo in ogni sfera di produzione, in ogni sfera di prodotti e di manufatti che sono chiamati a difendersi sempre più nei consumi interni ed in quelli esteri.

All'articolo 1 della legge, si dice, al terzo capoverso, che « ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà alla utilizzazione coordinata ed al potenziamento degli impianti allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia adeguata per quantità e prezzo alla esigenza di un equilibrato sviluppo economico del Paese ».

Scopo principale della nuova politica tariffaria dovrà quindi essere quello di provvedere a dare l'energia elettrica all'agricoltura ed all'industria a prezzi e condizioni che ne stimolino, o per lo meno ne consentano, lo sviluppo.

Ma è ben noto che oggi lo sviluppo della agricoltura e dell'industria è strettamente legato alla possibilità di ricavare dei prezzi di vendita per i loro prodotti che risultino competitivi nell'ambito del M.E.C. È anche noto che nella formazione di detti prezzi di vendita incide in misura non indifferente il costo dell'energia elettrica.

Ho ascoltato con particolare attenzione stamane la lunga e positiva esposizione fatta dal senatore Montagnani Marelli, ed ho sentito le sue percentuali e le sue indicazioni che, in fondo, concidono, grosso modo, con ciò che sto dicendo.

Riporto, a titolo di esempio, per alcuni prodotti industriali, il consumo di energia elettrica in chilowattore per quintali di prodotto finito, ripreso da pubblicazioni della A.N.I.D.E.L., che, anche se un po' lontane nel tempo (risalgono a statistiche del 1946) configurano peraltro la realtà delle cose. Per ogni quintale di prodotto finito di alcuni settori, abbiamo le seguenti indicazioni: carta da stampa comune, chilowattore 170; ferro omogeneo profilato, chilowattore 85; tondo per cemento armato, chilowattore 90; ghisa da fonderia, chilowattore 250; alluminio in lingotti, chilowattore 2.002; nitrato d'ammonio, 300; calciocianamide, 300; carburo di calcio, 300. Detti consumi unitari, citati dalla A.N.I.D.E.L., si riferiscono — come già detto — alla situazione del 1946 e sono certamente aumentati attualmente per lo sviluppo sempre crescente della meccanizzazione e dell'automazione in tutte le lavorazioni.

Non è facile trarne un raffronto percentuale esatto del costo dell'energia elettrica sul costo dei prodotti finiti, giacchè questi ultimi variano con il mercato ed il primo dipende dal tipo di tariffa adottato e dalla utilizzazione annua della potenza impegnata, ma per i prodotti citati, ad esempio, si può ritenere che il raffronto sia notevolmente superiore al 15 per cento (il senatore Montagnani questa mattina parlava del 25 per cento in molti settori di importanza capitale) ed abbia raggiunto in alcuni casi il 70 per cento. Prendiamo tutta la elettrosiderurgia ed arriviamo a consumi di potenza notevolissimi.

Pertanto i prezzi che il nuovo ente dovrà praticare alla media e grande industria dovranno essere competitivi con quelli praticati per forniture analoghe negli altri Paesi del M.E.C.

In una udienza cortesemente accordata nel giugno ultimo scorso dal Ministro onorevole Colombo al Comitato esecutivo della U.N.A. C.E.L., feci presente al signor Ministro che purtroppo questa situazione di competitività oggi non si realizza e glielo dimostrai con una serie di grafici (che metto a disposizione dei colleghi) che riportano il confronto dei prezzi dell'energia elettrica che si possono realizzare, per le utenze industriali, con le tariffe francesi e con le tariffe istituite dal provvedimento 941. Dall'esame dei grafici suddetti risulta che i prezzi francesi medi risultano minori di quelli italiani di non meno del 25 per cento di questi ultimi in media.

La *Electricité de France* ha istituito per la grande e media industria la cosiddetta tariffa verde la quale, con opportuna modulazione di prezzi in funzione delle ore e della stagione del prelievo, come è riportato anche nella relazione governativa al disegno di legge (vedere il numero 3906 degli atti parlamentari della Camera dei deputati pagg. 14 e 15) « risulta basata sul rispetto dei costi, tende alla eliminazione degli sprechi e traduce in realtà un pensiero economico coerente; in alcune regioni poco sviluppate, la tariffa promuove lo sviluppo del consumo ».

Dato che gli impianti francesi hanno caratteristiche analoghe a quelli italiani, che le suddette tariffe sono state a lungo studia-

te dalla *Electricité de France* e dalla stessa applicate da vari anni, esse sono sufficientemente indicative per noi, come riferimento dei prezzi di vendita ai costi che il Ministro onorevole Colombo aveva promesso di far studiare dagli uffici del C.I.P., subito dopo l'emanazione del provvedimento n. 941.

In ogni modo sarà necessario che il nuovo Ente riprenda sollecitamente in esame quella modulazione tariffaria in funzione delle ore e delle stagioni del prelievo, già ripetutamente promessa dal Ministro onorevole Colombo e ne realizzi subito una prima versione, applicando opportune riduzioni dei prezzi di vendita per i consumi effettuati nelle ore notturne e festive e nella stagione estiva: per la entità di dette riduzioni si può prendere a base la tariffa verde francese.

Detta modulazione inciterà gli industriali ad aumentare i loro prelievi nei periodi nei quali invece sono carenti i consumi delle altre utenze in genere e quindi, oltre a ridurre i prezzi medi agli industriali, sarà molto utile all'esercizio del nuovo ente in quanto, rendendo più uniforme il diagramma nazionale di consumo, consentirà una maggiore utilizzazione della potenza disponibile sugli impianti di produzione; ciò significa avere la possibilità di produrre una maggiore quantità di energia senza aumentare la potenza complessiva delle centrali e quindi ridurre il costo medio del chilowattore prodotto particolarmente per le centrali termoelettriche e nucleari.

Pertanto la riduzione di detto costo medio compenserà più o meno, la anzidetta riduzione del prezzo medio alle utenze industriali, mettendo le stesse in condizione più competitiva con quelle degli altri Paesi con i cui mercati debbono lavorare in concorrenza.

Inoltre si deve anche tener presente la concorrenza sul mercato nazionale delle industrie dello stesso tipo e pertanto (rammentando in merito anche la deliberazione — riportata all'inizio — del Consiglio Nazionale del 3 luglio ultimo scorso) è necessario che la politica tariffaria dell'Ente non consenta nessuna discriminazione, sia che le tariffe siano applicate ad utenti privati o ad enti pubblici.

Comunque a dare una indicazione anche più precisa della realtà delle cose, mi limi-

terò a raffigurarvi un confronto che ho voluto fare tra le tariffe italiane in atto e quelle francesi, particolarmente per i maggiori consumatori. La tabella che ho qui davanti e che si riferisce a quattro gruppi di potenza impegnata dalle aziende, e cioè 1.000 - 3.000 - 5.000 - 20.000 kw con tensione di consegna diversa a 6.000 - 45.000 - 60.000 - 150.000 volts e con diverse ore di utilizzazione annuale in ogni azienda prevista in tre gruppi di 2.500 - 4.500 e 7.500 ore, indica prezzi di raffronto tutti nettamente e notevolmente superiori delle tariffe italiane rispetto a quelle francesi, con differenze che vanno da un minimo del 18 per cento ad un massimo del 40 per cento, secondo i casi, le utilizzazioni, le potenze e le tensioni di consegna.

Per potenze impegnate su 1.000 kw la differenza di costo italiano rispetto a quello francese è superiore da lire 2 a 3,10; per le potenze impegnate da 3.000 kw da 2,15 a 3,05 sempre per kwh; per potenze impegnate di 5.000 kw da 1,65 a 2,65 e per potenze impegnate di 20.000 kw da 1,85 a 2,85 per kwh. Ed anche e soltanto il caso più favorevole di circa lire 2 di differenza, riferito a centinaia di milioni di kwh annui utilizzati, rappresenta per alcune aziende o gruppi aziendali, centinaia di milioni ed anche miliardi nei bilanci delle grandi aziende e dei grandi gruppi produttivistici del nostro Paese.

Una Montecatini che impiega, come è da presumere, oltre un miliardo e mezzo di kwh annui in acquisto da terzi, poichè altrettanti sembra ne produca in linea diretta, deve considerare che anche e soltanto l'1,85 di maggior costo rappresenta un totale di ben 2 miliardi e 775 milioni; una Fiat con probabili 800 milioni di kwh annui deve conteggiare nei suoi costi, e quindi riflettere sui bilanci, oneri superiori per un miliardo e mezzo. Si arriva a cifre di questo genere solo perchè varia di un ottantacinquesimo il nostro prezzo rispetto a quello francese, o di due lire, perchè la media va considerata verso il basso piuttosto che verso l'alto.

È ovvio quindi che io debba insistere su questo punto verso il signor Ministro e verso i colleghi perchè gli ordini del giorno da me formulati siano accettati e votati, almeno a maggioranza, da questa Assemblea. Dare-

mo motivo di tranquillità a tutti i settori della vita economica nazionale, rassicureremo tutti coloro che possono avere temuto che l'ente di Stato perda di vista gli elementi essenziali della sua funzione e si dimentichi che la competizione economica in costante sviluppo su un piano di sempre più accresciuta liberalizzazione, pone imperativi categorici che non possono essere respinti, ma che debbono suscitare e determinare il massimo di utili risultati.

E passo alla lettura del mio ordine del giorno, ordine del giorno che, come ella vedrà, signor Ministro, è firmato da parecchi colleghi che io ho desiderato avere solidali in questa impostazione e la maggior parte dei quali ha fatto parte della Commissione speciale. Basterà pertanto che lei ne legga i nomi e ne consideri le firme.

Ecco il mio primo ordine del giorno: « Il Senato, in relazione all'articolo 1 — terzo capoverso — considerata la concorrenza alla quale sono soggette le nostre industrie produttivistiche nell'ambito del M.E.C., impegna il Governo:

1) a disporre che la politica tariffaria del nuovo Ente sia tale da offrire alle nostre industrie prezzi per l'energia elettrica competitivi con quelli degli altri Paesi del M.E.C. e tariffe modulate secondo le ore e le stagioni del prelievo, dato che detta modulazione, oltre a ridurre i costi medi dell'energia alle utenze industriali, faciliterà le condizioni di esercizio dell'E.N.E.L. incitando l'utenza ad effettuare i consumi secondo diagrammi molto più uniformi degli attuali;

2) ad inserire nel provvedimento legislativo la disposizione che nessuna discriminazione tariffaria sia attuabile dal nuovo Ente, neanche per enti pubblici;

3) ad evitare, nell'attesa di una nuova strutturazione tariffaria, qualsiasi variazione da parte dell'E.N.E.L. che comporti per i singoli utenti un aggravio del costo complessivo del kwh consumato, rispetto alla situazione in atto ».

Mi pare si tratti di una formulazione di estrema semplicità e chiarezza assoluta che credo possa essere accolta dal Senato.

Su questo primo ordine del giorno non potrò non chiedere la votazione dell'Assemblea,

non perchè un'accettazione dell'attuale Ministro dell'industria e del commercio (che tanta continuità d'azione, con tanta sensibilità, ha svolto anche in questo campo partecipando ed intervenendo a laboriose e vivaci discussioni e contraddittori in seno agli organi del C.I.P. che elaborarono l'ultimo provvedimento, il n. 941, del novembre 1962) non sia valida, ma perchè il Governo e qualsiasi Ministro anche futuro si considerino impegnati alla presa di posizione di questa Assemblea, cui voglio augurarmi abbiano a seguire, nel ritorno alla Camera del provvedimento di legge da noi emanato, analogo voto ed analoghe postulazioni.

Seguono i due ordini del giorno, direi così, conseguenti alla materia, per i quali comunque mi basteranno l'accettazione del Ministro e la considerazione che trattasi di problemi e di richieste perfettamente intonate alle esigenze elementari di una razionale e logica politica di prezzi e di servizi, che sono la reale premessa che lo stesso Ministro ha ripetutamente illustrato sull'opportunità e legittimità di questa legge di nazionalizzazione ad alto contenuto sociale e ad alto significato produttivistico.

Ecco i due ordini del giorno che ha presentato: « In relazione all'articolo 3, punto primo, il Senato, considerata la necessità di maggiormente chiarire i doveri dell'Ente nazionale verso i consumatori e gli utenti, impegna il Governo a disporre che nel provvedimento sulla nazionalizzazione del settore elettrico siano chiaramente indicati i seguenti doveri dell'Ente verso la collettività degli utenti: obbligo di fornitura e di allacciamento per le nuove utenze e per aumenti di potenza alle utenze esistenti; pubblicità delle tariffe unificate sul piano nazionale; parità di trattamento agli utenti, a parità di condizioni di fornitura, siano essi utenti privati o Enti pubblici ».

La questione dell'obbligo di fornitura è sostanziale, onorevole Ministro. Quando noi abbiamo adottato nei tempi passati, come ho già ricordato, provvedimenti in questo settore, ci siamo trovati sempre di fronte ad una resistenza massiccia da parte dei produttori elettro-commerciali i quali dicevano: tu vuoi un aumento da 100 a 1.000 chilowatt di po-

tenza all'anno? Benissimo, allora cade il blocco e facciamo la tariffa come noi la vogliamo.

Il senatore Tupini è stato Ministro dei lavori pubblici e sa che questo era il ritornello di ogni giorno, specie allorchè gli elettrodomestici erano legittimati dalla carenza effettiva delle loro disponibilità rispetto alle richieste del consumo. Abbiamo costituito i famosi Commissari, perchè dovevano dare i chilowattora necessari, che venivano man mano richiesti, e il ministro Tupini è intervenuto più volte anche su mia sollecitazione.

Poi c'è l'altro concetto che gli allacciamenti debbono avvenire. Signor Ministro, con molto stupore mi è stato detto che ci sarebbe una circolare di un determinato Ministro, che ha diritto di dire la sua parola in questo settore, in cui si invita a non fare più allacciamenti, di aspettare. Ma come, io che ho creato un'industria, non posso avere l'allacciamento, debbo aspettare che si perfezioni l'iter di questo provvedimento? È una cosa ridicola solo a pensarla. Io credo che si tratti di una interpretazione errata di una determinata disposizione. Metto tutti gli interrogativi e le riserve sulla comunicazione fattami, ma richiamo l'attenzione del Governo perchè, se questo fosse esatto, sarebbe un assurdo, per non usare un'espressione più forte.

Vogliamo davvero determinare il caos, fermare le industrie nuove perchè l'allacciamento non è concesso? Io ho aperto uno stabilimento tessile ad Ascoli Piceno nel novembre 1961 e l'ho messo in funzione col 1° gennaio di questo anno. Per fortuna ho già realizzato gli accordi di allacciamento, altrimenti questo stabilimento, che occupa 60-70 operai e operaie, che costa i sacrifici di lavoro miei e dei miei figli, non avrebbe potuto operare. Sarebbe stato curioso se, non avendo ottenuto l'allacciamento, avesse dovuto rimanere chiuso lo stabilimento, sul quale decorrono gli interessi e gli ammortamenti.

Ho fatto un'illustrazione rapidissima del concetto, perchè sono certo che il signor Ministro mi darà tutte le assicurazioni necessarie.

L'altro ordine del giorno è così formulato: « In relazione all'articolo 3 - punto 9) - il Senato, considerato che sia necessario predeterminare il tempo durante il quale l'Ente nazionale resterà affidato ad un am-

ministratore provvisorio, impegna il Governo ad inserire nel provvedimento per la nazionalizzazione del settore elettrico un limite massimo di tempo, dalla applicazione della legge relativa, entro il quale dovranno essere regolarmente costituiti gli organi di ordinaria amministrazione dell'Ente nazionale ».

Non ho chiesto nulla di catastrofico, di illogico e irrazionale, tanto è vero che ho avuto l'onore, almeno sul primo ordine del giorno, di avere il consenso di tutte le correnti della mia parte politica.

E così ho terminato; chiedo venia a tutti coloro — Presidenza, signor Ministro, colleghi — che hanno voluto ascoltarmi, dirmi la soddisfazione di avere fatto anche per mia parte, opera utile ed opportuna, nell'esercizio di un compito e nella prosecuzione e nell'approfondimento e difesa di un tema che costantemente richiamò la mia attenzione nei lunghi anni passati, quando non balenavano ancora davvero le fervide manifestazioni convergenti di propositi e di azione che avrebbero investito in pieno e risolto così radicalmente i problemi del settore elettrico nazionale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione a vendere alla Innocenti — Società generale per l'industria metallurgica e meccanica — con sede in Milano, lo stabilimento di proprietà dello Stato sito in detta città e denominato G 3 » (2287).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme al senatore Franza. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerato che nella relazione governativa e in quella di maggioranza è stato affermato:

il principio che lo scopo della costituzione dell'E.N.E.L. è quello di garantire "una disponibilità di energia al minimo costo e adeguata per qualità e prezzi";

il principio che non vi "era alcun motivo di turbare l'equilibrio tecnico ed economico di imprese che si erano date una struttura produttiva capace di soddisfare i propri fabbisogni di energia";

considerato che tali principi sono stati ribaditi anche nella relazione di maggioranza nella quale si afferma:

che "nell'economia industriale del nostro tempo molte imprese appartenenti ai rami più svariati hanno interesse a produrre con mezzi propri l'energia occorrente per i processi da esse seguiti";

considerato che le suddette imprese con altre consorziate o consociate esistono e prosperano nei più importanti Paesi del mondo e segnatamente in Francia, Germania, Belgio e Olanda, quindi, in alcuni di essi, anche in presenza dell'Ente nazionale che esplica l'attività dell'industria elettrica,

impegna il Governo affinché i suddetti principi, non specificatamente affermati nella proposta di legge, vengano tenuti presenti e attuati in pratica con la emanazione delle leggi delegate, dei decreti ministeriali e delle decisioni del Comitato dei ministri, in essa previste al fine di non turbare l'equilibrio tecnico ed economico delle imprese che si sono date una struttura produttiva capace di soddisfare i propri fabbisogni di ener-

gia, e anzi per aumentarne anche nel futuro la possibilità di renderle competitive in campo nazionale e internazionale nell'interesse superiore dell'economia generale e del Paese »;

« Il Senato,

ritenendo indispensabile assicurare nell'interesse generale la maggiore possibile utilizzazione delle portate disponibili nelle derivazioni idroelettriche per la produzione dell'energia,

impegna il Governo a disporre perchè in applicazione della legge il competente Ministro dell'industria e del commercio nella emanazione dei decreti di sua competenza di cui al punto 9) dell'articolo 4, secondo e terzo capoverso, nel determinare la posizione delle imprese di cui al comma a) del precedente punto 6) dell'articolo 4, non tenga conto, a suo esclusivo giudizio nel merito, di quella energia di supero che esse sono costrette a produrre fornendola a terzi soltanto al fine di utilizzare le portate discontinue e disponibili in periodi saltuari che non sarebbero altrimenti utilizzabili ».

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di parlare.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, già nella poderosa, posso realmente chiamarla così, relazione dell'amico e collega Nencioni presentata a nome del nostro Gruppo noi abbiamo espresso la nostra avversione totale a questa nazionalizzazione dell'industria elettrica, decisa su un piano non economico ma politico e fondata sull'applicazione, non giustificata, dell'articolo 43 della Costituzione.

Quest'avversione all'intero disegno di legge sarà ripetuta qui in Aula da altri valorosi colleghi della mia parte. Io mi limiterò ad illustrare all'onorevole rappresentante del Governo e al Senato l'opportunità o, meglio, la necessità di separare quella parte dell'industria elettrica che è legata al soddisfacimento di un servizio di carattere pubblico da quella che viene esplicita nel settore industriale al fine di soddisfare i bisogni di in-

dustrie che debbono disporre dell'energia elettrica ai prezzi più bassi possibile e in ogni caso al puro prezzo di costo. E in questo mi riallaccio anche a quello che ha detto il collega Tartufo. Va a tal riguardo tenuto presente che in tutte le Nazioni del mondo — Tartufo ha citato solo la Francia...

TARTUFO. Perchè ha più analogia con noi.

FERRETTI. D'accordo. Ma io citero anche altri Paesi.

Dicevo che, tanto più diffuso quanto più essi sono industrialmente progrediti, esiste il cosiddetto fenomeno dell'autoproduzione, di quell'attività cioè in base alla quale le industrie si procurano con propri impianti l'energia elettrica che ad esse occorre; e ciò sia in taluni casi per utilizzare più convenientemente le fonti energetiche primarie in connessione con le necessità dei loro processi tecnologici e di fabbricazione (come si verifica negli impianti a recupero) sia in altri per utilizzare fonti energetiche secondarie che residuano dai loro processi di lavorazione, come nel caso dell'industria siderurgica o delle raffinerie che dispongono rispettivamente dei gas di alto forno e di raffinazione.

Talvolta anche le derivazioni elettriche, per la loro particolare ubicazione, unita al bisogno di disporre nei processi industriali di notevoli quantitativi di acqua, sono in condizioni di rispondere al conseguimento del fine che l'autoproduzione persegue.

Alla base dell'iniziativa dell'autoproduttore sta sempre la necessità, da parte delle industrie, di valersi di energia elettrica a prezzi molto bassi senza i quali, data l'incidenza del costo dell'energia stessa sul prodotto finito — anche qui non dico niente di nuovo — esse non potrebbero sorgere o, se già esistenti, sopravvivere.

Questa considerazione assume importanza fondamentale quando si pensi che i mercati sui quali i nostri prodotti industriali vengono immessi tendono al livellamento dei prezzi in campo internazionale con l'abolizione delle dogane e dei contingenti, con la creazione di un'area di libero scambio la quale costituisce l'essenza economica del Mercato eu-

ropeo comune, premessa di quella unità politica dell'Europa che è il traguardo ideale delle menti e dei cuori di tutti gli uomini politici consapevoli e responsabili.

È evidente quindi che, allorché ci si accinga a nazionalizzare, come voi fate, l'industria elettrica, occorre separare nettamente i due grandi settori nei quali essa si esplica, se si vuole evitare che le industrie del nostro Paese vengano a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto a quelle degli altri Paesi nei quali si è tenuto in debito conto la suddetta differenziazione. Ed ecco come se ne è tenuto conto! La legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica in Francia (e mi riferisco all'ultima legge del 1955 perché ci sono quelle precedenti del 1946 e del 1948) ha determinato una situazione del tutto particolare per le aziende autoproduttrici. Esse sono libere di costruire nuovi impianti senza limitazioni di potenza, ed a quelle alle quali in un primo momento sono stati espropriati gli impianti è stato riconosciuto il diritto di ottenere dall'Ente nazionale la fornitura dell'energia corrispondente a quella da esse prodotta alle stesse identiche condizioni tecniche ed economiche alle quali esse l'ottenevano dagli impianti già di loro proprietà.

TUPINI. Si tratta di 15 anni fa.

FERRETTI. Sono provvidenze disposte prima con la legge del 1946, poi con quella del 1948 ed in ultimo con la legge, che io cito, del 1955. Ci sono state appunto tre leggi in Francia relative all'energia elettrica. Comunque, onorevole Tupini, farò come ha detto il senatore Tartufo, cioè le manderò i testi delle leggi francesi e di quelle inglesi. Le precise disposizioni da me citate sono nella legge sulla nazionalizzazione francese del 1946. In quella successiva del 1948, che lo stesso legislatore ha chiamato « Codice dell'autoproduzione », si è in pratica liberalizzata l'autoproduzione. Infine in quella del 1955 sono stati stabiliti chiari rapporti marginali tra le industrie autoproduttrici e l'Ente nazionale al fine di creare il necessario coordinamento soprattutto in relazione alla migliore utilizzazione delle eccedenze

di energia, del trasporto della stessa e della fornitura di riserve, eccetera.

Il legislatore inglese è stato ancora più preciso e drastico: nell'Act del 1947, dopo aver affermato in via di principio nell'articolo 13 (che è molto lungo ma cito soltanto la frase che mi interessa) che la legge di nazionalizzazione « non comprende alcuna società che non sia un'autorità locale i cui affari come fornitrice di energia elettrica consistano totalmente e principalmente nel fornire l'energia o per usi propri o per usi di una società a cui essa sia collegata »...

T U P I N I . La conosco.

F E R R E T T I ... ha pubblicato in allegato alla legge l'elenco delle imprese da nazionalizzare, elenco nel quale, in virtù del principio sopra espresso, non compare nessun autoproduttore. In Inghilterra li hanno esclusi tutti. Nel disegno di legge sottoposto al nostro esame non si è seguito il sistema inglese nè si poteva seguirlo dato che si tratta di una legge-delega intesa a stabilire soltanto dei principi informativi secondo i quali la nazionalizzazione dovrà avvenire. Qui non ci sono elenchi, ma a proposito degli autoproduttori si sono precisate condizioni quanto mai, secondo me, criticabili e in contrasto con le enunciazioni fatte nella stessa relazione con la quale la legge è stata presentata. Dopo aver affermato in essa che non si aveva motivo di « turbare l'equilibrio tecnico ed economico di imprese che si sono date una struttura produttiva capace di soddisfare il proprio fabbisogno di energia », in pratica poi nel testo della legge, e precisamente nella norma stabilita nel punto sesto dell'articolo 4, si è limitato questo concetto solo al caso in cui queste imprese abbiano un fabbisogno che superi il 70 per cento dell'energia elettrica nel triennio 1959-1961. Cosicché un'impresa che ha un fabbisogno, ad esempio, (prendiamo un caso limite) del 69 per cento della propria produzione, sarà soggetta ad essere trasferita all'E.N.E.L. e dovrà gestire i propri stabilimenti, che saranno esclusi dal trasferimento, senza alcuna garanzia per legge — almeno fino ad oggi — di ottenere dall'E.N.E.L. l'energia che le occorre

al prezzo ed alle condizioni tecniche in base alle quali ad essi era fornita dagli impianti trasferiti.

Si verrà così, per questi autoproduttori, a turbare quell'equilibrio tecnico ed economico che si era esplicitamente dichiarato di voler rispettare. Eppure trattasi di imprese che, sino ad oggi, coprivano tutto il loro fabbisogno con i propri impianti.

Senza voler entrare quindi nel merito e pretendere, al punto in cui purtroppo sono arrivate le cose, di eliminare una così contraddittoria situazione tra principi enunciati e legge proposta, io chiedo che il Governo si impegni a rispettare i primi in sede di emanazione delle leggi delegate tenendo presente, caso per caso, la situazione che ha fatto trovare quelle imprese nelle condizioni di produrre più del necessario, e ciò non per un preordinato programma diretto allo sviluppo di attività nel settore delle vendite e della distribuzione a terzi, ma solo al fine di non sprecare dell'energia che altrimenti sarebbe andata perduta, date le caratteristiche dell'impianto da esse realizzato per utilizzare l'energia continua.

Queste imprese che, così agendo, hanno fatto l'interesse della Nazione, vengono, secondo l'attuale norma, ad essere punite!

A questi concetti si ispira il mio ordine del giorno il cui tenore è il seguente: « Il Senato, ritenendo indispensabile assicurare nell'interesse generale la maggiore possibile utilizzazione delle portate disponibili nelle derivazioni idroelettriche per la produzione dell'energia, impegna il Governo a disporre perchè, in applicazione della legge, il competente Ministro dell'industria e del commercio nell'emanazione dei decreti di sua competenza di cui al punto 9) dell'articolo 4, secondo e terzo capoverso, nel determinare la posizione delle imprese di cui al comma a) del precedente punto 6) dell'articolo 4, non tenga conto, a suo esclusivo giudizio nel merito, di quella energia di supero che esse sono costrette a produrre fornendola a terzi soltanto al fine di utilizzare le portate discontinue e disponibili in periodi saltuari che non sarebbero altrimenti utilizzabili ».

Questo è il punto tecnicamente debole della legge: non si è fatta la distinzione dei

modi con cui queste aziende producono tale energia.

Bisogna considerare che, mentre il fabbisogno di energia elettrica di una impresa industriale è legato alla sua attività ed è quindi costituito da energia che ha un carattere di continuità durante le ore lavorative, l'energia prodotta da esse imprese può avere, quando si tratta di impianti idroelettrici, caratteristiche diverse. Infatti, al fine di non fare defluire inutilmente alle opere di presa degli impianti le portate disponibili, le imprese esercitano gli stessi in parallelo con le reti di altre le quali finiscono con l'assorbire tutti i *surplus* della producibilità dell'impianto. Trattasi di energia che si rende disponibile nelle sole ore notturne, quando non si lavora, o nei giorni festivi, quando le fabbriche sono chiuse o lavorano a regime ridotto; e, passando alle disponibilità stagionali di quella energia che negli impianti alimentati da corsi d'acqua a regime alpino è disponibile in grande abbondanza, ma solo per un centinaio di giorni l'anno, all'incirca, questa energia viene ceduta alle reti di altre società per lo più dotate di serbatoi di accumulazione, da parte delle industrie, a prezzi irrisori e, in qualche caso, anche gratuitamente.

Il paragone stabilito dalla legge tra energia prodotta e fabbisogno, senza riferimento alle due diverse qualità di energia che entrano in considerazione, porta in taluni casi a far trasferire delle imprese che hanno prodotto energia eccedente al loro fabbisogno, per evitarne lo spreco.

Sembra perciò opportuno — ripeto — con la riserva dell'esclusivo giudizio di merito da parte del Ministro dell'industria e del commercio, stabilire che, nel computo dell'energia prodotta, non si tenga conto dei suddetti quantitativi di energia.

Occorre far presente che, se così non fosse deciso, le imprese interessate potrebbero in ogni caso ridurre a zero tale produzione adeguando in ogni momento la potenza delle macchine a quella richiesta dai loro stabilimenti utilizzatori. Il loro fabbisogno, in tal caso, rientrerebbe, sì, nei limiti del 70 per cento previsto dalla legge, ma si verificherebbe una dispersione di ricchezza, contraria all'interesse dell'economia generale.

È in ogni caso indispensabile, dal momento che quello che è stato da me accennato è uno dei tanti casi che possono presentarsi, e dato che non si può prevederli tutti, che il Governo prenda un preciso impegno di rispettare quei principi che, a parte il terzo comma dell'articolo primo della legge, abbiamo veduto esposti nelle due relazioni, tanto in quella del nostro collega Amigoni, quanto in quella di maggioranza della Camera.

Questo impegno mi auguro venga preso con l'accettazione, da parte del Governo, dell'ordine del giorno che io mi permetto di leggere e poi brevissimamente illustrare: « Il Senato, considerato che nella relazione governativa è stato affermato il principio che lo scopo della costituzione dell'E.N.E.L. è quello di garantire "una disponibilità di energia al minimo costo e adeguata per qualità e prezzi"; il principio che non vi "era alcun motivo di turbare l'equilibrio tecnico ed economico di imprese che si erano date una struttura produttiva capace di soddisfare i per i processi da esse seguiti"; considerato che tali principi sono stati ribaditi anche nella relazione di maggioranza, nella quale si afferma che "nell'economia industriale del nostro tempo molte imprese appartenenti ai rami più svariati hanno interesse a produrre con mezzi propri l'energia occorrente per i processi da esse seguite"; considerato che le suddette imprese con altre consorziate o consociate esistono e prosperano nei più importanti Paesi del mondo e segnatamente in Francia, Germania, Belgio e Olanda, quindi, in alcuni di essi, anche in presenza dell'Ente nazionale che esplica l'attività dell'industria elettrica: impegna il Governo affinché i suddetti principi non specificatamente affermati nella proposta di legge, vengano tenuti presenti e attuati in pratica con l'emanazione delle leggi delegate, dei decreti ministeriali e delle decisioni del Comitato dei Ministri, in essa previste al fine di non turbare l'equilibrio tecnico ed economico delle imprese che si sono date una struttura produttiva capace di soddisfare i propri fabbisogni di energia, e anzi per aumentarne anche nel futuro la possibilità di renderle competitive in campo nazionale e internazionale nell'interesse superiore dell'economia generale e del Paese ».

Questo ordine del giorno, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, trae la sua origine dalla necessità di evitare dannose e deleterie ripercussioni dalla costituzione dell'E.N.E.L. nel settore industriale, con particolare riferimento a quello degli autoproduttori, e dalla necessità di rispettare il principio ripetutamente affermato nella relazione governativa e di maggioranza della Camera che non deve « turbarsi l'equilibrio tecnico ed economico di quelle imprese che si erano date una struttura produttiva capace di soddisfare i propri fabbisogni di energia ».

Ritengo doveroso ripetere queste cose, perchè mi sembra strano si debba agire in modo diverso dalle affermazioni più volte ripetute.

È superiore interesse del Paese che queste imprese mantengano la loro competitività nei riguardi delle molte industrie che negli altri Paesi si sono organizzate come autoproduttrici.

G I A N Q U I N T O . Come mai leggi?

F E R R E T T I . È la prima volta che leggo in quest'Aula; e leggo perchè si tratta di materia tecnica e non politica: la politica è elastica, ma qui si tratta di cose molto precise. Guarda che sono manoscritte le cartelle che leggo: e questo ha valore... ci siamo capiti!

È da tener presente — come ho già accennato — che nella stessa Francia analoghi principi sono stati accolti. In base ad essi si sono imposti con apposite leggi all'*Electricité de France* alcuni obblighi — mi dispiace che non sia presente il senatore Tupini — come quello della utilizzazione delle eccedenze, quello del trasporto dell'energia tra i centri di produzione dell'autoproduttore e i suoi stabilimenti, e quello di fornire a determinate condizioni energia per il servizio di soccorso, di riserva, eccetera.

L'ordine del giorno da me proposto tende ad impegnare il Governo a tenere presenti e ad applicare i suddetti principi: nella emanazione della legge delegata con la quale saranno determinate le funzioni e i limiti dell'attività dell'E.N.E.L., nella emanazione dei decreti ministeriali di cui al punto 9) dell'articolo 4 con i quali il Ministro dell'industria

e commercio dovrà prendere decisioni sui trasferimenti delle imprese di cui ai comma a) e b) del precedente punto 6) dell'articolo 4; nelle concessioni delle autorizzazioni da parte del Comitato dei Ministri a soggetti diversi dall'E.N.E.L. di esercitare le attività ad esso devolute.

Solo applicando i principi suddetti, onorevole Ministro, con la necessaria larghezza di vedute, si potranno creare le premesse nel nostro Paese per lo sviluppo industriale e per la competitività delle nostre industrie in campo nazionale e internazionale e le condizioni essenziali per lo sviluppo della nostra attività economica del settore. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza

C A R E L L I , Segretario

Al Ministro delle finanze, per conoscere, dopo le notizie date dalla stampa, come sia stato possibile ad un ispettore della Dogana « rubare » per tanti anni senza essere scoperto (1558).

IORIO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per sapere se le « Case per ferie » allestite dalle diverse organizzazioni rientrano nell'articolo 5 della legge 16 dicembre 1959, n. 1070, ampliata dalla circolare ministeriale n. 42/169876 del 30 giugno 1962, al pari dei « pensionati » e delle « Case per famiglie » che sono esclusi dal pagamento I.G.E. del 3,30 per cento sulle derrate alimentari (3389).

BOCCASSI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, posto che l'Ispettorato per la tutela del credito e del risparmio ha effettuato due ispe-

zioni nel biennio precedente alla liquidazione coatta della Banca Sutto e Gaino di Acqui-Terme (Alessandria), l'interrogante chiede di conoscere le eventuali irregolarità rilevate nel corso di tali ispezioni e le ragioni per cui non si sia proceduto ad assumere i provvedimenti necessari a tutela dei clienti della Banca.

Poichè è di dominio pubblico che l'ammontare del *deficit* sia di gran lunga superiore allo stanziamento che la Cassa di Risparmio di Torino si è assunta a sanatoria, si chiede di sapere in quale modo il Comitato interministeriale del credito intende intervenire per assicurare ai depositanti la restituzione dei loro depositi (3390).

BOCCASSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali regole di linguaggio la R.A.I. nel trasmettere i risultati delle recenti elezioni amministrative (ad esempio, nel Notiziario delle ore 8 del giorno 13 novembre 1962 sul Programma nazionale), stabilendo il confronto con le precedenti consultazioni ha impiegato il verbo « passare » in tutti i casi in cui il Partito della democrazia cristiana ha perduto voti e il medesimo verbo « passare » in tutti i casi in cui il Partito comunista italiano ne ha guadagnati, e viceversa il verbo « salire » per i casi in cui la Democrazia Cristiana ha visto aumentare i propri suffragi e il verbo « scendere » per quelli in cui il Partito comunista italiano ha registrato una diminuzione di essi. Ciò, dunque, secondo uno schema che può essere raffigurato così:

D.C. sale da x a $x + n$ (voti in aumento);

D.C. passa da x a $x - n$ (voti in diminuzione);

P.C.I. passa da x a $x + n$ (voti in aumento);

P.C.I. scende da x a $x - n$ (voti in diminuzione).

(È da notare che la medesima regola linguistica adottata per esprimere comparativamente i voti ottenuti dalla Democrazia Cristiana, ma non ritenuta valida per quelli del Partito comunista italiano, è stata impiegata anche in riferimento ai suffragi registrati da altri partiti).

Si rivolge la presente interrogazione sul fondamento della convinzione, oggi assai diffusa nel mondo, che gli usi linguistici costituiscono un elemento essenziale della convivenza civile e in relazione a ciò giustamente sono fatti oggetto anche di interesse scientifico e sociologico (3391).

LUPORINI

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 novembre 1962

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente nazionale per la energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (2189) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari